

Sabrina De Angelis e Virginia Bazoli

RIASSUNTO DE “IL SALTERIO DI GESU’ E DI MARIA. GENESI, STORIA E RIVELAZIONI DEL SANTISSIMO ROSARIO” DEL BEATO ALANO DELLA RUPE.¹

INDICE

- **Introduzione pag.2**
- **Parte Prima: Apologia pag. 3**
- **Parte Seconda: Racconti - Rivelazioni - Visioni pag. 7**
- **Parte Terza: I Sermoni del nostro Santo Padre Domenico rivelati allo stesso Beato Alano pag. 10**
- **Parte Quarta: Sermoni e piccoli trattati del Beato Alano pag. 20**
- **Parte Quinta di Padre Andrea Coppestein: Gli esempi (dell’opera) del Beato Alano pag. 30**
- **Parte Sesta: L’immortalità di tutta l’opera di Alano, autore Reverendo Padre Fra’ Andrea Rovetta da Brescia pag. 32**
- **Ringraziamenti pag. 34**

¹ © Tutti i diritti riservati all’autore

INTRODUZIONE

Il presente scritto è il riassunto della seguente opera: P. Roberto Paola (diretto da), *Beato Alano della Rupe, "Il Salterio di Gesù e Maria: genesi, storia e rivelazioni del Santissimo Rosario", traduzione italiana, Editrice Ancilla, Conegliano 2006.*

La contemplazione con la Beata Vergine Maria dei misteri della salvezza, si realizza attraverso la recita del "Rosario", o "Salterio di Gesù e di Maria", potentissima preghiera comparsa nella storia nel 1212, quando la Vergine Madre apparve a San Domenico di Guzmàn porgendogli una corona del Rosario da quindici misteri e gli chiese di predicarlo costantemente. Perciò si devono a S. Domenico le prime forme del Rosario, ma la sua attuale conformazione spetta al Beato Alano della Rupe, che ha previsto: "quindici episodi del Vangelo e della teologia mariana, inframezzati da 15 Pater, 15 Gloria Patri e 150 Ave Maria, in 15 decadi".

La preghiera d'intercessione e di lode del Santo Rosario ha la caratteristica di essere vocale e contemplativa contemporaneamente. Inoltre, esso viene denominato con vari termini, che rappresentano tutti la stessa cosa riferendosi, indistintamente, sia alla preghiera che alla corona con cui essa viene recitata. Il termine più antico, "Salterio", è una parola divina, in quanto biblica, poiché ispirata al "Salterio di Davide", mentre gli altri nomi, d'intuizione popolare sono "Corona" "Rosario" e "Ghirlanda", ma può anche essere chiamato "*Patiloquia*" o "*Pater Noster*". Comunque si desideri chiamarlo, occorre sapere che il rinnovamento di tale preghiera è legato al nome del Beato domenicano francese Fra' Alano della Rupe (1428 – 1475) di cui, pertanto, presento una brevissima biografia.

Alano della Rupe era un domenicano nato nel 1428 in Francia. Stimato professore, come predicatore divenne noto per il suo zelo nella diffusione del Santissimo Rosario e delle relative Confraternite.

Caratteristico è un evento della sua esistenza che mostra la potenza del Salterio di Gesù e di Maria. Dopo essere stato afflitto per sette anni da una profonda crisi morale, durante la quale pregava quotidianamente il Rosario, nel 1464 gli apparve la Vergine Maria che pose termine al suo tormento, lo visitò varie volte e gli impose "la propagazione del suo Salterio e della Confraternita". Egli eseguì tale ordine e riguardo a ciò scrisse un'opera che consegnò al Vescovo Ferrico. Morì nel 1475.

La citata opera del Beato, è costituita da cinque sezioni: "Apologia, Visioni e Rivelazioni, Sermoni di S. Domenico, Sermoni del B. Alano, Miracoli del Rosario.

L'opera non fu edita dal Beato, ma circa 140 anni dopo la sua morte, esattamente nel 1619 da [...] Fra' Giovanni Andrea Coppestein O.P., col titolo "B. Alano redivivus: de Psalterio Christi et Maria, seu Rosario" ["B. Alano riportato alla vita: sul Salterio o Rosario di Cristo e Maria"].

All'opera sta aggiunta un'appendice: Sintesi della storia del Rosario, dalle origini al 1600".

L'opera, mirabilmente tradotta dal latino all'italiano, è stata pubblicata nel 2006 con il titolo: "Il Salterio di Gesù e di Maria. Genesi, storia e rivelazioni del Santissimo Rosario" e, nel presente scritto, viene riassunta al fine da proseguire l'attività di diffusione dell'opera, iniziata con tale traduzione.

PARTE PRIMA APOLOGIA

Nella prima parte della sua opera, il Beato Alano spiega che il termine Salterio deriva da salmodiare e coloro che lo recitano si definiscono Salmodianti. “Esso deriva dal Salterio di Davide, che fu una prefigurazione dell’Angelica Salutazione. Infatti i Cantici dell’Antica Alleanza prefigurano, secondo S. Ambrogio, la Nuova Alleanza”.

Il Salterio è il Paradiso “adorno di rose e di centocinquanta ghirlande di rose; infatti le Salutazioni sono proprio le Rose Angeliche e ogni cinquantina è chiamata Rosario della Vergine o Corona”. Inoltre esso è “l’Albero della vita e della scienza con centocinquanta Angelici Frutti, nei quali, sono contenute tutte le grazie.

Il Salterio prega in sequenza Gesù Cristo e Maria Vergine perché si deve tributare lode ad entrambi, ma Cristo Gesù è “assolutamente il primo e più grande di Maria”, quindi “ci sono 15 *Pater Noster* per Cristo” ed ognuno di essi viene recitato prima della decina delle Ave Maria.

Nel Rosario ci sono quindici *Pater Noster* perché, recitandoli ogni giorno, per un anno intero, si eguaglia “il numero delle ferite della Passione di Cristo. Le quali tutti i Cristiani devono onorare ed adorare. Infatti, nella Passione del Signore sono quindici i dolori principali che i Cristiani devono contemplare con venerazione. 1. La Cena dolorosa. 2. La cattura penosa. 3. L’oltraggioso schiaffo nella casa di Anna. 4. La derisione e la condanna nell’odiosa casa di Caifa. 5. Il trascinarsi con grida di Cristo a Pilato. 6. L’ingiuriosa di Cristo presso Erode. 7. La flagellazione sanguinosa di Cristo. 8. L’incoronazione di spine. 9. La blasfema derisione da parte dei soldati. 10. La condanna vergognosa. 11. Il carico faticoso della Croce. 12. La crocifissione dolorosa. 13. Il colloquio virtuoso di Cristo sulla Croce. 14. La straziante morte di Gesù. 15. La sepoltura gloriosa del Signore.” Inoltre, si recita l’Orazione del Signore, perché fu Gesù stesso a consegnare tale preghiera agli Apostoli. In esso ci sono anche centocinquanta *Ave* per vari motivi, tra cui: primo, perché “il Salterio corrisponde ad altrettanti Salmi”, perciò con tale numero biblico il popolo fedele si conforma alla Chiesa; secondo, perché Gesù Cristo e la Vergine Maria “sono profetizzati nel Salterio di Davide con altrettante” virtù ed eccellenze, quante ne devono essere venerate con le Angeliche Salutazioni, e terzo perché dal punto di vista morale, quindici sono le virtù cristiane che “si riconducono all’osservanza dei dieci Comandamenti di Dio”, allora moltiplicando quindici per dieci si avranno “in qualsiasi cristiano centocinquanta disposizioni morali del tutto necessarie” ed inoltre vi è opposizione ai quindici vizi, o peccati, che si contrappongono al Decalogo e con una semplice moltiplicazione si otterrà il risultato di centocinquanta. Perciò “è necessario, non solo per i beni da ottenere da Dio, ma anche per i mali contrari da fuggire” insistere nel recitare tale numero di Salutazioni.

Riguardo alla storia del Salterio, il Beato Alano così ne descrive l’origine: la SS. Trinità creò l’Angelica Salutazione; l’Arcangelo Gabriele, dopo averla ricevuta, la offrì alla Vergine Maria; lo Spirito Santo, per mezzo di Sant’Elisabetta, l’accrebbe; la Chiesa la perfezionò con la clausola. Nostro Signore Gesù Cristo insegnò l’Orazione del Signore ai Discepoli, che a quel tempo costituivano tutta la Chiesa, così la prescrisse a quest’ultima per mezzo di essi.

La Chiesa, imitando “l’esempio di pregare nella Sinagoga”, in cui si recitavano “i centocinquanta Salmi del Salterio di Davide” scelse lo stesso numero per le sue preghiere pubbliche, adoperando “altrettante Orazioni del Signore e Angeliche Salutazioni” al posto del Salterio, ma, diminuendo l’interesse, con il passare del tempo, per tale numero di Orazioni, il Salterio di Cristo si ridusse in gran parte. Poi, i monaci che abitavano in vaste zone desertiche d’Oriente, “accolsero l’uso polare, che si era affievolito, del Salterio di Maria”. Però, con il trascorrere del tempo, l’iniziale fervore del Monachesimo Eremitico diminuì e con esso la pratica del Salterio.

Allora Dio scelse coloro che avrebbero dovuto ripristinare, attraverso la predicazione, l'assiduità al Salterio Mariano. Primo fra questi fu il Venerabile Beda, il quale fece abbracciare il Rosario alla popolazione Anglicana e a quella Francese; poi S. Benedetto che convinse i frati del suo Ordine a pregare il Salterio e, in particolare, S. Bernardo che "propagò con meraviglioso zelo il Salterio e lo dispose secondo il numero ed il significato dei Salmi di Davide". "Dopo di lui S. Domenico, [...] che pregava assiduamente il Salterio" almeno tre volte al giorno. "Egli è il famoso Apostolo del Salterio" a cui Maria diede "il mandato e l'ordine di predicare il medesimo". Anche S. Francesco, Patriarca dei Frati Minori, pregò questo Salterio e lo lasciò al suo Ordine. Infine, i "Santi Certosini, degnissimi servi nel Salterio di Cristo e di Maria", hanno pregato molto per il popolo di Dio ed hanno sempre onorato il Rosario. Quindi il rito è antichissimo, ma è stato trascurato per l'incuria umana e per l'iniquità dei tempi, rendendo necessario il suo ripristino e tale incarico fu affidato dalla Vergine Maria al Beato Alano.

Riguardo all'utilità generata dal Salterio, la recita giornaliera di quindici Rose, che sono le sacre parole della Salvezza, consentirà di ottenere un grande premio. Infatti, considerando il seguente testo dell'Ave Maria: "*Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta tra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno, Gesù Cristo. Amen*", si otterranno i frutti di seguito descritti.

"1. *Ave*: proprio senza colpa, il frutto è essere liberati dalla colpa del peccato. 2. *Maria*: Colei che dà luce ed è illuminata, offre il frutto che dà luce alla mente. 3. *Gratia (di grazia)*: lei si è meritata col Cristo il frutto della grazia divina. 4. *Plena (piena)*: lei è ricca della soprabbondanza dei beni celesti. 5. *Dominus (il Signore)*: lei ha ottenuto di poter dominare i nemici. 6. *Tecum (con te)*: lei volse l'anima alla fede della SS. Trinità e al tempio di Dio. 7. *Benedictia (benedetta)*: lei dà una benedizione speciale coi doni spirituali. 8. *Tu*: lei fa conoscere la straordinaria Dignità di Madre di Dio, affinché meritiamo un giorno di assicurarci a lei. 9. *In Mulieribus (tra le donne)*: lei ci ottiene la misericordia. 10. *Et Benedictus (e benedetto)*: attira la benedizione con le nostre orazioni. 11. *Fructus (Frutto)*: lei riunisce i beni dello Spirito Santo. 12. *Ventris (del seno)*: aiuta e custodisce la castità. 13. *Tui (tuo)*: alla Vergine Madre consacra il proprio orante. 14. *Jesus (Gesù)*: il Salvatore. 15. *Cristus (Cristo)*: l'Unto: lei è meritevole della pietà verso i SS. Sacramenti di Cristo, e solo in lei essi sono santi, conformi alla Scrittura e in nulla contrari".

Inoltre, alla recita del Rosario, sono legate numerose indulgenze, in cui gli oranti possono sperare.

Ci sono diversi modi di pregare il Salterio: 1. Il primo modo consiste nel pregare direttamente Cristo, così, con la prima cinquantina, si prega in onore di Cristo incarnato; con la seconda in onore di Cristo sofferente e con la terza in onore di Cristo che dopo essere risorto, ascende al cielo, manda lo Spirito Santo, siede alla destra di Dio Padre e verrà nel giudizio. 2. Il secondo modo prevede di pregare Gesù Cristo per intercessione dei Santi. Allora si può offrire la prima cinquantina per i sensi della Vergine Maria, ad onore di Cristo. Ad esempio, per gli occhi di Maria, che guardarono Gesù o per le labbra che Lo baciaron. Facendo ciò si consiglia di avere davanti agli occhi un'immagine della Madre di Dio. Nella seconda cinquantina, si preghi pensando, pensando, una alla volta, alla cinque piaghe di Cristo, accostando anche un'icona di Gesù per contemplarla. La terza cinquantina si preghi alla memoria dei Santi che sono graditi ed in onore e per i loro meriti, si offrano in sacrificio al Signore Gesù le preghiere con la corona. 3. Si può, infine, recitare il Rosario, pensando per ogni *Ave* o per ogni decade: ad una virtù da accrescere, o ad un vizio da allontanare, oppure al prossimo (la Chiesa, il Papa, parenti ed amici ecc.) per cui pregare.

In seguito il Beato Alano spiega perché è necessario diffondere il Salterio. Tra i vari motivi ne citiamo alcuni: primo fra tutti perché il Salterio di Maria, implicitamente, racchiude "qualsiasi cosa c'è nel Vangelo". Dunque, come quest'ultimo, va predicato a tutte le genti. Inoltre essendo la preghiera il mezzo principale con cui i fedeli ottengono il bene ed allontanano il male, non vi è, al riguardo orazione più utile del Rosario.

È bene che i genitori abituino i loro figli all'esercizio del Salterio ed i confessori dovrebbero suggerirlo ai loro penitenti come ulteriore penitenza, da compiere "per devozione, a vantaggio dell'accumulo dei meriti". "Predicare il Salterio" significa "spingere il popolo alla devozione, alla penitenza, al disprezzo del mondo e alla riverenza alla Chiesa". Dunque, il risultato del Salterio è

“che il mondo incline ad ogni pessima cosa, si riformi per mezzo di esso, Gesù concedendo, la Madre di Gesù intercedendo, i Salmodianti cooperando” ed i Predicatori sollecitando alla preghiera. La diffusione del Salterio da parte del Beato Alano comprendeva anche la restaurazione della specifiche Confraternite che erano in rovina.

Il proposito della fraternità di Maria “consiste in tre cose: 1 Che i meriti delle opere dei Santi siano tutti in comune, sia nella vita eterna, che in vita e questo” con la partecipazione comunitaria e con quella personale. 2 Che i fratelli e le sorelle preghino, ogni giorno, il Rosario intero. “E se qualche volta qualcuno lo ometterà, è giusto che sia privato dei meriti per quel giorno o quei giorni ma solo [...riguardo] alle preghiere con le Corone. Se il giorno dopo riprenderà le preghiere tralasciate, ritornerà alla condivisione comune coi medesimi. 3 Che in quella Fraternità non si ammette nessun” tipo di obbligo, sotto minaccia di allontanamento o di commettere peccato. “Si deve sapere poi che vi sono due generi di meriti della stessa. Il primo viene dal solo dovere compiuto giornalmente dei Salteri. [...] L’altro viene dalla pratica ed esercizio delle altre opere buone, come le orazioni, le meditazioni, le cose dette, le cose fatte, i digiuni ecc.” che possono essere compiute a nome della Confraternita. In questo consiste “la vera Fraternità della carità”. I peccatori devono venire “a questa Fraternità con devozione e libera volontà, senza alcuna costrizione”. Anche i defunti possono essere iscritti e si può pregare “per essi sotto forma di suffragio”.

È conveniente l’iscrizione dei nomi dei membri della Confraternita nell’apposito Registro, per varie ragioni. Tra quelle teologiche, si ricordano: la prima, perché “i cultori di Cristo e di Maria” saranno iscritti nel libro della vita; la seconda, perché i Salmodianti saranno guidati sani e salvi in questo pellegrinaggio; la terza, perché ciascuno promettendo pubblicamente di voler essere “un piccolo servo di Cristo e di Maria nella devozione al Salterio”, può “partecipare alla comunione di tutti i meriti della Fraternità in vita e dopo la morte”. Tra le motivazioni sociali si sottolinea il fatto che “la Fraternità del Salterio” non ammettendo, al contrario di altre, il pagamento di alcun compenso, è tanto più ammirevole quanto più è rispettosa dell’iscrizione ed inoltre, come i soldati sono iscritti in un unico libro, sotto le insegne dell’esercito, così i Salmodianti combattono “sotto il vessillo del Salterio di Gesù e di Maria, contro la carne, il mondo e il demonio”. Per quanto riguarda le ragioni morali, si rammentano prima di tutto: “una più sicura speranza di salvezza”, che tra i peccatori può vacillare, ma essi possono rafforzarla grazie ai meriti dei confratelli, che si presentano, insieme ai penitenti, al Sacramento della riconciliazione; “inoltre suffragano i morti per la liberazione, e ottengono una maggior corona di gloria”; il secondo motivo riguarda “la semplicità d’animo” di ogni iscritto, perché umilmente si professa “servo tra i conservi di Gesù e di Maria”, domandando i meriti degli altri; e terzo, “per la carità della Fraternità”, poiché l’iscrizione “è come un accordo reciproco per amare e perseverare”, decretando una volta solo di “dare le proprie piccole cose” e prendere i tanti meriti degli altri, attraverso una comunione reciproca.

I vantaggi derivanti dall’appartenenza alla Confraternita si estendono alle cose spirituali ed a quelle materiali. Infatti il *Pater Noster* “con le proprie parole di cui è composto, comunica Dieci ottimi Doni, coi quali così la grazia di Dio si degna di gratificare coloro che meritano di essere fatti salmodianti. 1. Con l’iscrizione alla Fraternità i Salmodianti (chiedono) il bene, cioè l’adozione a figli di Dio, poiché i Salmodianti pregano “*Padre Nostro*”. Quelli che infatti erano stati malvagi a causa dei propri demeriti delle colpe, con la partecipazione a così grande Fraternità, si sono rigenerati figli di Dio.

2. (Chiedono) di imitare la Società Celeste per mezzo della grazia, poiché pregano “*Che sei nei Cieli*”: cioè quella degli stessi Beati, per mezzo della Grazia e della Gloria. 3. (Chiedono) la santificazione del Nome di Dio nella Chiesa, perché pregano tante volte “*Sia santificato, ecc.*” Così infatti il Nome di Dio e di Maria in un solo Salterio viene santificato centocinquanta volte, quante volte lo è sulla bocca e nei cuori di tutti i Fratelli e di tutte le Sorelle! [...] 4. (Chiedono) l’avvento del Regno di Dio, sia in politica, sia nella Chiesa, sia nel Regno della Gloria di Dio, perché pregano “*Venga il tuo Regno*”. E così quelli che prima erano stati schiavi, ora sono i liberti di Dio nel suo Regno. 5. (Chiedono) il compimento della Volontà di Dio, perché pregano “*Sia fatta la tua volontà ecc.*”. 6. (Chiedono) il sufficiente più che l’abbondanza delle cose temporali, perché pregano “*Il*

nostro pane, ecc.” necessario alla vita mortale e nel degno uso spirituale dei Sacramenti. [...]. 7 (chiedono) la remissione dei peccati, perché pregano “*E rimetti*”. Di qui, oh quanta conversione dei peccati è stata fatta e avviene! [...]. 8. (Chiedono) la Fraterna Carità e la pace dentro e fuori, sia pubblica, che privata. [...] perché pregano “*Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*”. 9. (Chiedono) la liberazione dalle tentazioni, perché pregano *e non ci ecc.* E questo l’abbiamo sperimentato in molte occasioni; quelli posti nella Fraternità della così grande compartecipazione ascesero ai Sansone, ai Davide, ecc. 10 (Chiedono) la liberazione dai mali sia della colpa, che della pena, perché pregano “*Ma liberaci ecc.*”.

Anche pregando le parole dell’Angelica Salutazione i Salmodianti ottengono, in questo caso, quindici doni, dalle quindici parole divine di questa orazione. “La prima cosa buona (chiesta) è la liberazione dai guai della maledizione di Eva, per mezzo dell’*Ave*”. 2. (Chiedono) l’illuminazione della mente, mediante *Maria*, cioè l’illuminatrice. 3. (Chiedono) il dono di una singolare Grazia da dare ai suoi servi particolari: *perché* pregano “*Grazia*”. 4. (Chiedono) l’abbondanza della grazia per mezzo della pienezza dello Spirito Santo: *perché* pregano “*Piena*”, e predicano la singolare pienezza di *Maria*. 5. (Chiedono) la signoria della libertà *per la quale libertà cristo ci ha liberati* (Gal. 4), poiché in “*il Signore*”, esaltano particolarmente la Signoria della Sovrana *Maria*. 6. (Chiedono) l’assistenza di Dio in questa vita del mondo: poiché pregano “*Con Te*”, i servi della società di *Maria*. 7. (Chiedono) la Benedizione Angelica: poiché è “*Benedetta*”, gli oranti venerano la Benedizione Angelica di *Maria*, similmente anche loro (chiedono) di essere benedetti dagli Angeli. 8. (Chiedono) il possesso dello speciale privilegio, prima degli altri, che deve essere dato ai Salmodianti; poiché nel “*Tu*”, indicano un’altra volta le perfezioni della Madre di Dio sopra le altre donne. 9. (Chiedono) il raggiungimento della Misericordia, poiché professano che la straordinaria Madre di Misericordia sopravanza “*Tra le donne*”. 10. (Chiedono) una speciale benedizione, poiché ogni giorno ripetono centocinquanta volte al Figlio di Dio *E benedetto*”, colui che benedice coloro che lo benedicono. 11. (Chiedono) il frutto della natura, della grazia e della gloria. Poiché in “*Il frutto*”, onorano [...] Gesù, lo straordinario frutto di *Maria*. 12. (Chiedono) la perfezione della persona nella natura, nei costumi e nei casi della sorte, secondo quanto gioverà alla salvezza. Poiché nel “*Seno*”, lodano con la parola il nobile e purissimo Tempio della Verginità e il Triclinio della Trinità. 13. (Chiedono) la speciale familiarità di *Maria* in uno qualsiasi dei doni: perché in “*Tuo*”, designano la speciale natura propria di *Maria*, che ci fu in lei. 14. (Chiedono) la salute della Grazia e della Gloria per cui pregano “*Gesù*”: *Egli infatti farà salvo il suo popolo dai loro peccati* (Mt.1), specialmente tali proclamatori della sua salvezza e i salmodianti, perpetui adoratori del suo Nome. 15. (Chiedono) il degno onore dei Sacramenti: che, mentre vivono, primeggeranno in essi, e più degnamente decederanno dalla vita, dopo essersi confessati, contriti, cibati del viatico ed unti. Perché. “*Cristo*”, cioè l’unto, altrettante volte i Salmodianti coronari di Cristo e di *Maria* lo ripetono con il cuore e con la bocca.

Il Beato Alano spiega, poi, alcune particolari questioni relative al Rosario. Dice che esso può essere pregato tutto mentalmente, tuttavia “è migliore il Salterio vocale e mentale contemporaneamente” perché comporta un maggior bene, in quanto si fa più fatica “per l’azione del corpo e per lo sforzo della mente”. Poi, il Beato spiega che “le meditazioni sull’Incarnazione, la Passione e la Gloria di Cristo [...] sono nel Salterio di più che l’attenzione al senso delle parole, poiché [...] tolgono] la noia con la novità delle cose meditate”. Occorre poi che il Salmodiante di *Maria* presti attenzione a pregare, anche se in concreto non preghi attentamente. Infatti non necessaria l’attenzione attiva per meditare, specialmente in questo modo libero di pregare: che perciò si può pregare mentre si cammina ecc., in qualsiasi altro modo si voglia, è possibile aggiungere, togliere dividere le parti del Salterio a piacere. Inoltre è conveniente “portare in giro con sé alla cintura, o in mano o in altro modo” la Corona del Rosario se s’intende spingere altri a recitarlo, ma, laddove sia più utile, è meglio pregarlo. La Corona per pregare deve essere “di quindici decine e queste distinte da altrettanti” grani. “Oppure sia una sola cinquantina” ugualmente disposta. Infine il Beato dice che è bene “per la salvezza distribuire Salteri” per varie ragioni, tra cui la prima, poiché è positivo concedere una tale elemosina spirituale, la seconda, perché “a ciascuno è stato affidato, riguardo al

suo prossimo, di sforzarsi di condurlo fino al maggior bene”, e ciò avviene con simili doni e la terza, perché la mutua comunione della “Fraternità di Maria” anche in questo “genere di prodigalità è notevolmente meritoria”.

Riguardo poi, ai predicatori, ai difensori, ai divulgatori ed ai sostenitori del Salterio, essi sono “coloro che costruiscono la scala Cielo”, poiché i grani della Corona son i gradini della scala di Giacobbe, inoltre sono coloro che sostengono il mondo con le loro preghiere dei Salteri ed infine sono quelli che “dopo aver pregato [...] contemplano le sorgenti della dottrina, e predicano l’Incarnazione e la passione di Cristo”.

Ma non mancano mai coloro che, denigrando il Salterio ed i membri delle Confraternite, turbano i devoti e scandalizzano gli ignari piccoli del popolo, trascinandoli “dalla retta alla profana devozione”. Questi vanno combattuti recitando l’Angelica Salutazione.

Tutti gli argomenti trattati dal Beato Alano in queste pagine sono legati da un invito alla diffusione del Salterio, rivolto a tutti e da compiersi nei vari modi indicati, di cui ricordo: portarlo in modo che altri lo vedano, regalare Corone del Rosario o pregare perché altri lo preghino.

PARTE SECONDA RACCONTI – RIVELAZIONI – VISIONI

L’opera del Beato Alano prosegue con la descrizione dell’attività di S. Domenico nella diffusione del Salterio. Fin da quando era bambino, egli pregò il Rosario con assidua devozione e provava gioia “a portarlo con sé pendente alla cintura”. Ricevette, da Gesù e Maria, numerose Rivelazioni e Visioni circa le realtà del Salterio, che predicò in vari luoghi. Mentre distribuiva al Popolo le Corone, raccomandando e parlando del Salterio, fortificava gli ascoltatori osservanti, confondeva gli eretici “e gli uni e gli altri congedava da sé sollevati”.

Trascorso lungo tempo da quando S. Domenico ebbe divulgato il Salterio in tutta l’Italia e la Spagna, “con un meraviglioso cambiamento degli animi e dei costumi”, S. Domenico si recò in una grotta nei pressi della città francese di Tolosa, i cui abitanti erano impegnati nella lotta contro l’eresia degli Albigesi, e supplicò intensamente la potenza della Vergine Maria, che si presentò innanzi a lui insieme a *tre Regine le quali*, disse Maria, “*rappresentano la Santissima Trinità*” che in questo mondo “*mi ha intitolato e conferito un Salterio, con il santo numero di centocinquanta, il quale nella prima cinquantina sull’Incarnazione, rifulge bianchissimo, nella seconda cinquantina sulla Passione del Figlio, rosseggia di porpora; nella terza cinquantina sulla sua Risurrezione e la gloria dei Santi, scintilla di stelle. Orsù dunque, prendi questo Salterio e predicalo costantemente insieme a me*”. Poi gli disse di entrare in città, dove avrebbe dovuto lodare e raccomandare il Rosario e se ne andò.

Questo dunque, è il momento della consegna del Santo Rosario a S. Domenico, avvenuta a Tolosa nel 1212.

S. Domenico fece il suo ingresso nella città, la quale fu colpita da uno spaventoso temporale e da un forte terremoto, e disse ai suoi abitanti che avrebbero dovuto chiedere “*col Salterio, la salvezza per mezzo dell’avvocata di misericordia*”. I cittadini iniziarono a piangere e battersi il petto, il Santo pregava per loro ed in città tornò la calma. I Tolosani rigettarono le eresie, si aprì la luce della fede cattolica e S. Domenico iniziò l’insegnamento sul Salterio. A Tolosa venne fondato il Sacro Ordine dei Frati Predicatori, in cui entrò il Salterio che andava tramandato e diffuso altrove. Nonostante tale opera, il Salterio di Cristo e di Maria, fu sepolto dall’umana dimenticanza.

Perciò, la Regina del Cielo, “alla presenza del Signore Gesù Cristo e di molti Santi”, scelse come sposo il Beato Alano donandogli “l’anello della sua Verginità, fatto accuratamente dei Verginei

capelli della stessa Maria” e che può essere visto solo dallo sposo. Inoltre la Madre di Dio gli mette al collo “una Catena intrecciata di Capelli Verginei, sulla quale stavano attaccate centocinquanta pietre preziose” inframmezzate da altre quindici, “secondo il numero del suo Salterio”. Poi gli diede “quindici Gioielli in dono”. Il *Primo Gioiello* “è la remissione finale dei peccati”, ottenuta salutando molto spesso Maria con l’ “*Ave*”, che è “proprio senza colpa”. Il *Secondo Gioiello* è la “Presenza di Maria”, ricevuta in dono per averle offerto molto spesso “*Maria*”, “che è l’*Illuminata*” dalla *Grazia*, così da avere la Santa Vergine sempre come “Assistente e Soccorritrice”. Il *Terzo Gioiello* è la “grazia di ottenere le cose richieste” conseguita offrendo molto spesso a Maria il “*Grazia*”. Il Quarto Gioiello è l’ “aiuto del Cielo”, derivante dall’offerta del “*Piena*”. Il *Quinto Gioiello* è “la Presenza di Dio”, ottenuta offrendo a Maria “il giglio del “*Signore*”, [perché] è la stessa Beata Trinità”. Il *Sesto Gioiello* è la “Presenza dei Santi”, derivante dall’aver offerto molto spesso a Maria “*Con Te*”. Il *Settimo Gioiello* è il modo di parlare di Maria e dei Santi, ottenuto pregando “*Benedetto*”, per il fatto che il modo di esprimersi della Madre di Dio fu benedetto. L’*Ottavo Gioiello* consiste in una “certa Onniscienza” derivante dall’aver pregato “*Tu*”, cioè la parola riferita alle cose che appartengono ai Dottori e sono: esporre, riferire e sostenere le infermità del popolo. Da allora il Beato “fu esperto e preparato in ogni scienza divina, morale e umana” e Maria gli rivelò che se le persone conoscessero “la grandissima imperfezione” delle scienze umane, le disprezzerebbero.

Il *Nono Gioiello* è l’ “Innocenza dalle donne” ottenuta pregando “*Tra le donne*”. Il *Decimo Gioiello* è l’ “Eloquenza”, derivante dall’aver offerto a Maria “il “*E benedetto*”, che è il Verbo della Sapienza”. L’*Undicesimo Gioiello* è la “Presenza di Cristo”, ottenuta offrendo a Maria “il giglio della Verginità, il “*Frutto*”, che è il Figlio [ed] è dentro ogni frutto dello Spirito Santo”. Dal dodicesimo al quindicesimo *Gioiello* non sono stati scritti, perché erano “tanto segreti e sublimi” da non poter essere manifestati alle persone comuni.

Maria spiegò al Beato che durante la preghiera si deve porre innanzi agli occhi della propria mente la sua figura che deve essere compresa secondo un modo di esistere diverso da quello puramente umano o secondo natura, ed avente quattro aspetti: 1. “L’Essere nella grazia, poiché [Maria] è il Tempio di tutte le grazie di Dio”. 2. “L’Essere nella gloria, per mezzo di Cristo”. 3. “L’Essere, in parte, in Dio, perché” nell’anima di Maria “abita la SS. Trinità”, così come anche nelle altre creature, ma in lei in modo più alto. 4. “L’Essere” in sé, poiché è la Madre del Figlio di Dio.

Oltre a ciò Maria fece alcune brevi rivelazioni al Beato, tra cui: “Una sola *Ave* detta, è più preziosa di qualunque cosa sotto il Cielo, ovvero più di qualunque dono temporale del corpo, dell’anima, della vita, ecc.” ed anche “Sappi, che Dio Padre mi ha preso come Sposa, il Figlio come Madre, lo Spirito Santo come amica, la SS. Trinità come Triclinio, e così amo essere venerata”. Inoltre Maria disse al novello Sposo di diffondere il Salterio senza avere paura, promettendogli che avrebbe sempre aiutato lui e tutti i propri Salmodianti. Inoltre il Beato Alano rende nota una rivelazione della Beata Maria, la quale disse che voleva spiegargli il segreto della Provvidenza divina, nel seguente modo. “I. *Sappi [...] ciò che è segno probabile e vicino alla dannazione eterna: avere in orrore, provar noia e trascurare la Salutatione Angelica [...]*. II. *Per chi poi ha questa devozione, essa sarà il segno grandissimo della disposizione e della designazione alla gloria*. III. *Per questo, chi mi si rivolge con questa Salutatione, mi si rivolga sempre fino a che non giunga presso di me in Paradiso*”.

A questa seguono rivelazioni sulla Passione di nostro Signore, fatte da Gesù stesso. Il Beato seppe che, fin dal momento della Concezione, in ogni istante, Gesù ha provato tanta sofferenza quanta ne ha sentita alla fine della Sua vita. Gesù gli disse che per ogni singolo peccato aveva sofferto tanto aspramente, che se avesse avuto tante vite, quante creature popolano la terra, altrettante volte sarebbe potuto morire, in ogni momento, se la potenza di Dio non lo avesse mantenuto in vita. Ma gli ingrati non corrispondono al dolore che ha provato per la salvezza delle anime, ed al Suo amore, neanche con una cinquantina di Salutationi Angeliche. Costoro non potranno regnare e gioire con il Signore, ma saranno eternamente schiavi nell’Inferno, poiché ignorano e oltraggiano nostro Signore. Alle “anime ingrante degli uomini”, che non ricambiano la compassione del Signore per

loro, Gesù dice che dovrebbero salutarlo per cinquanta volte molto devotamente e assiduamente con le cinquantine del Salterio, poiché la “Salutazione Angelica è stata l’inizio della [...] Passione, come anche dell’Incarnazione e del Vangelo”.

Inoltre, Maria rivelò allo Sposo che, tra i motivi per cui ci sono centocinquanta Salutazioni Angeliche nel Salterio, tre sono legati ad alcuni privilegi concessi ai Salmodianti: “[1] Per i centocinquanta principali Aiuti che saranno dati ai Salmodianti. [2] Per i centocinquanta giorni, o altrimenti ore, di premonizione sulla morte che saranno date ai devoti Salmodianti: durante le quali, si disporranno alla dimora della loro anima. [3] Per le centocinquanta gioie speciali che saranno concesse ai Salmodianti, proprio a nome della riverenza dimostrata nel Salterio: alle cui gioie, corrisponderanno uguali premi” per i devoti della Corona.

Poi gli spiegò di come S. Domenico fondò la Confraternita del Rosario, i cui Confratelli erano chiamati “Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria, per la figura del Salterio Angelico, che veniva pregato”. Ecco la storia.

Dopo aver “percorso in lungo e in largo le terre di Spagna”, S. Domenico, insieme al suo “compagno di peregrinazione Fra Bernardo”, fu catturato dai pirati che, dopo averli interrogati e percossi, “li assegnarono ai servizi più vili, ai remi [della nave]. Essi come agnelli tra lupi feroci”, confidarono nel nome di Cristo, di riuscire a sopportare coraggiosamente ogni cosa e non tralasciarono mai “le loro consuete lodi di Dio”, sebbene si trovassero tra gli empì che avevano ripudiato la Fede e abbandonato le penitenze. Trascorsi tre mesi, Maria santissima si commosse al vederli, così dispose che si scatenasse una terribile tempesta. Il mare si gonfiò a dismisura e, mentre i nemici si lamentavano disperati del loro destino ad alta voce, S. Domenico e Fra Bernardo “non erano per nulla turbati e afflitti” da tali vicende. Quando si aggiunse una seconda notte a questa notte in cui aveva avuto inizio la tempesta, che ancora infuriava, era “imminente la solenne festività della Vergine dell’Annunciazione [e], mentre il sole sorgeva”, S. Domenico, preoccupato della salvezza di quegli sventurati, pregava Maria, che gli apparve dicendogli: “[...] Domenico [...darai] loro una libera scelta: o periscano per l’eternità, o che accolgano il mio Salterio [...] iniziando, insieme a te, che sei il fondatore, una Fraternità da intitolarsi a Gesù e Maria”. Così S. Domenico riferì gli ordini e minacciò loro la morte finché, ammaestrando su Gesù, Maria, sul loro Salterio, sulla Fraternità ed insegnando la penitenza, riesce a convincerli, mentre Dio, a poco a poco, penetra “nell’intimo di quelli che piangono”. Tutti i supplichevoli dissero che avrebbero eseguito gli ordini e S. Domenico consegnò loro il Salterio, che essi accettarono riunendosi “in una sola e nuova Fraternità, sotto il segno di Gesù e di Maria e sotto il titolo del Salterio”.

Poi Maria fece al Beato un’ulteriore rivelazione, spiegando che dopo la morte di S. Domenico, “infuriò per il mondo una peste assai terribile, dal momento che regnò sia nel Clero, che nel popolo un’avarizia ed un’accidia più feroci che in precedenza: esse, insieme, mandarono in rovina a poco a poco il Salterio, la Fraternità e l’Iscrizione dei Fratelli”. I membri dell’Ordine di S. Domenico, inizialmente, seguendo il suo esempio, incessantemente e con grande devozione servivano Gesù e Maria nel Salterio, finché esso non venne meno. Per mezzo del Rosario si erano ottenute “perfette conversioni di peccatori e peccatrici:” ovunque, nei luoghi di preghiera “si emettevano pianti e gemiti, risuonavano le battiture dei petti, fervevano le Penitenze”, ma oggi, queste, sembrano cose incredibili. “L’ardore della Fede faceva fuggire gli Eretici, e ogni buon (cristiano) riteneva massimo profitto, come effettivamente lo è, l’aver offerto anche la vita per la Fede”. Maria gli disse ancora, che il Salterio è così ben considerato “che, se alcuni sono più devoti, di conseguenza sono i Fratelli di Maria del Salterio” e se qualcuno non è abbastanza diligente in qualcosa, allora o non prega affatto il Salterio o non lo prega con sufficiente devozione. Infine aggiunge: “Quanto Io ed il Figlio amiamo la perfezione e la vostra salvezza, tanto ora siamo dispiaciuti per la fiacchezza e per l’accidia (che si ha oggi nel recitare il) Salterio.

PARTE TERZA

I SERMONI DEL NOSTRO SANTO PADRE DOMENICO RIVELATI ALLO STESSO BEATO ALANO

La terza parte dell'opera del Beato Alano riguarda i Sermoni di S. Domenico, rivelati al Beato stesso.

Il Beato Alano scrive che “affinché nei pericoli dell'ignoranza delle tenebre, si abbia la conoscenza delle vie di Dio”, tutti devono pregare il Padre Nostro e la Salutatione Angelica, poiché “*tutto il mondo è posto sotto il maligno*”. E riguardo a ciò lo Sposo di Maria ricevette alcuni Sermoni di S. Domenico.

Il Beato spiega che Gesù apparve a S. Domenico e gli rivelò i quindici vantaggi racchiusi nel Padre Nostro.

Prima Cinquantina del Salterio. 1. Noi ci troviamo nel deserto del mondo e siamo così piccoli che non possiamo fare nulla solo con la nostra capacità: essa, infatti, proviene interamente da Dio. Perciò è indispensabile pregare “l'Orazione del Signore, attraverso la quale avremo il Padre nostro presente, quando diciamo: “*Padre nostro*”. 2. Noi “viviamo nella terra dei draghi infernali e di tutti i peccatori [...] Cristo è il nostro Padre e la Guida” e noi dobbiamo accoglierlo e confidare in lui dicendo: “*Che sei*”, cioè “la morte per la Morte e il tormento per l'inferno”, colui che non muore più. 3. Noi viviamo nell'oscurità e “nell'ombra di morte di tutti i peccatori, per cui abbiamo maggior bisogno della luce del Cielo” e per attirla nei nostri cuori preghiamo: “*Nei Cieli*”, poiché Cristo è lo splendore del Cielo. 4. Quando l'anima ha commesso un peccato mortale è privata della grazia e della vita eterna. Dunque preghiamo spesso “*Sia Santificato*”, perché possiamo, non soltanto essere santificati, ma anche aiutati dai Santi di Dio. 5. Noi siamo pellegrini in terra straniera e per tornare alla nostra patria, dobbiamo apprendere la lingua degli Angeli e possiamo fare ciò con l'Orazione del Signore e con la Salutatione Angelica. Allora ripetiamo “*Nome Tuo*”, che è la Parola di Dio per mezzo della quale sono state create tutte le cose.

Seconda Cinquantina. 6. In questo mondo siamo trascinati verso la schiavitù e la morte e per andare verso la nostra patria preghiamo il Signore dicendo: “*Venga il tuo Regno*”. 7. Per affrontare le avversità della terra dobbiamo pregare il Signore dicendo: “*Sia fatta la tua volontà*”. 8. Noi “siamo [...] accerchiati dalle miserie” di questa vita, da cui dobbiamo ripararci rifugiandoci in Cielo, perciò preghiamo: “*Come in Cielo*”. 9. Per sopportare le vicissitudini e le tribolazioni della vita occorre intraprendere il celeste cammino dell'Orazione del Signore dicendo: “*In terra*”. 10. In questo luogo “di fame e di morte”, il Salterio offre “il pane della vita e la bevanda”, se si prega “*Pane nostro quotidiano*”.

Terza Cinquantina. 11. “Noi viviamo sotto la potente mano del Signore”, con la quale Egli sazia ogni essere vivente, se si prega dicendo: “*Dacci oggi*”. 12. Noi abbiamo un grandissimo debito verso Dio e possiamo ottenerne il condono pregando: “*Rimetti a noi i nostri debiti*”. 13. Per non perire con il supplizio finale, dobbiamo perdonare il nostro prossimo e pregare dicendo: “*Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*”. 14. Per difenderci “dalle tentazioni del demonio, della carne e del mondo, dai dolori e dalle miserie”, occorre pregare: “*E non indurci in tentazione*”. 15. Nel mondo ci sono i demoni ed ogni sorta di gravissimi peccati, da cui ci si deve difendere pregando: “*Ma liberaci dal male*”.

Un secondo Sermone di S. Domenico, reso noto al Beato Alano, riguarda i quindici doni della Salutatione Angelica che proteggono i Salmodianti dai pericoli del mondo.

Prima Cinquantina del Salterio. 1. Noi viviamo tra i nemici, ma con la Salutatione Angelica giungeremo alla salvezza, poiché “*l'Ave*” è “l'assenza di colpe”, ma anche “il nuovo e primo Vangelo, [...] perché] essa è l'Annuncio buono [e] felice [...]”. 2. Noi camminiamo tra ombre oscure,

quindi dobbiamo procurarci una lanterna pregando “*Maria*” che è “l’Illuminatrice”. 3. Noi offendiamo il Signore in molte cose e Maria, per riconciliarci, vuole che onoriamo la sua “*Grazia*” nel Salterio. 4. “La terra di questo nostro pellegrinaggio è deserta, [...], arida, povera di beni celesti, vana e vuota”, quindi possiamo ricevere i beni dell’abbondanza di Maria, pregando “*Piena*”. 5. “La terra va in rovina”, quindi dobbiamo rifugiarci nel Signore, pregando nell’Angelica Salutazione “*Il Signore*”.

Seconda Cinquantina. 6. Noi compiamo “un viaggio disagiato tra i feroci mostri degli uomini e dei vizi: disgustiamo tutti e siamo privi della grazia”. Quindi, abbiamo bisogno che la Santa Vergine ci protegga e perciò preghiamo: “*Con Te*”. 7. Tutti devono stare in questo mondo pieno d’ infamia, dove una sola persona non riportò dietro di sé alcuna cosa infamante, la “*Benedetta*” per eccellenza. Pertanto, chi la presenterà come compagna, non macchierà il suo onore. 8. Noi siamo “condiscipoli dell’arte celeste, ma ignari della lingua”. Allora, per trovare il maestro che ce la insegni, recitiamo la parola “*Tu*”, perché “in essa è contenuto lo Spirito, il Divino Maestro della Madre di Dio” e Maria lo rende amico di tutti coloro che lo cercano con le preghiere. 9. “Se i Santi Angeli e tutti i Santi a causa dei nostri peccati verso Dio, fossero avversi e duri con noi” ricordiamo che Maria è sempre Madre di Misericordia benedicendola, per giustissimo suo diritto, “*Tra le donne*”. 10. Camminando per “le vie del mondo piene di amarezza”, preghiamo “colui che è dolcissimo nella consolazione [...] e sceglie di essere vicino” se diciamo: “*Benedetto*”.

Terza Cinquantina. 11. A “noi in questa via arida della vita viene incontro la Beata Vergine, Albero del “*Frutto*” tre volte Benedetto, insieme alla Fonte della Vita: dunque salutiamo pure insieme il Frutto e l’Albero nel Salterio”. 12. Sulla terra “signoreggia l’infelice sterilità”, che si può allontanare pregando “*Del Seno*”, poiché “la Vergine Madre ha allontanato ogni sterilità dello spirito dal mondo”. 13. Bisogna pregare Maria affinché ci doni le sue ricchezze dicendo “*Tuo*”, perché ella possiede “tutti e due i mondi [...quello] celeste e [...] quello che giace nel compromesso”, inoltre possiede la verità per coloro che la servono nel Salterio. 14. Noi siamo incatenati e per liberarci dobbiamo pregare la Chiave di David, cioè “*Gesù*”, che va accolto con la stessa Salutazione con cui fu concepito. 15. *Morendo veniamo “seppelliti per una sicura immortalità”* per merito di “Cristo”, che è stato dato al mondo attraverso Maria, che si può venerare con l’Angelica Salutazione.

Dunque, per difenderci dalle tante sventure e dalla morte, procuriamoci un infallibile rimedio, ripetendo le Salutazioni Angeliche nel Salterio.

Il Beato Alano illustra il terzo Sermone di S. Domenico, relativo alle “*quindici Bestie dell’Inferno ed [ai] quindici vizi*”. S. Domenico disse che è necessario apprendere quali siano i mali da allontanare recitando giornalmente il Salterio della Madre di Dio nel modo corretto. Infatti, quindici sono le sorgenti di ogni malvagità, da cui è possibile liberarsi per mezzo del Santo Rosario. Tali sorgenti, essendo in numero di quindici “si oppongono alle quindici fonti della grazia, che si sviluppano dall’Angelica Salutazione”. Quindi, vengono esposte le tre cinquine del Salterio.

5. PRIMA CINQUANTINA NEL SALTERIO. 1. La prima Bestia dell’Abisso è il Leone della Superbia. A causa di essa “il mondo erra per l’arroganza, la vanagloria e la voglia di primeggiare in pensiero, parola e opera”.

Il demone della Superbia è un Leone infuocato, che emana fiamme dagli occhi, ha denti e unghie di ferro, agita al serpentine, poiché ognuna delle sue penne è un serpente velenoso e infuocato. Il suo alito spira scintille con zolfo: ognuna delle quali è così grande da consumare tra le fiamme qualunque cosa travolga.

I Superbi sono nella massima colpa della Maledizione, quindi è contraria a tale Bestia “la fonte di grazia” derivante dalla parola “*Ave*”, che consente di rivestirsi di umiltà.

2. La seconda Bestia dell’Abisso è il Cane dell’Invidia che avvelena il mondo con gli odi, le mormorazioni, le calunnie, la gioia per il danno altrui, la tristezza per l’altrui bene, e così via.

Il demone dell’Invidia è “un cane nerissimo di montagna”, dalle cui orecchie esce un fumo orribile, a causa dell’ascolto delle diffamazioni, la lingua è nera, per le calunnie che esalava ed il linguaggio pungente rende i suoi denti estremamente acuminati. Questa Belva danneggia la fama innocente e

“porta la notte eterna all’inferno”. Quindi, la fonte contro di essa consiste nella parola “*Maria*”, perché ella è “*la Signora della Carità: la fonte e il fuoco dell’amore, che insieme illumina ed è vicina*”. 3. La terza Bestia dell’Abisso è il Maiale dell’Accidia, che rappresenta la tristezza nelle cose di Dio, causa la pigrizia verso i Comandamenti Divini, l’afflizione nel pregare e cerca di far ignorare al mondo i misteri della salvezza.

L’Accidia è il flagello che intorpidisce il mondo, generando eterna ed infinita tristezza. Pertanto la Belva di tale Abisso è un enorme maiale, posto nel fango dell’Inferno. Ha gli orecchi molto larghi, per captare qualunque cosa vana. Le setole appaiono come “lance ardenti, con le quali i pigri oltraggiano Dio e i Santi”, ha una triplice serie di denti di ferro, poiché “i triplici beni della Grazia, della Natura e della Buona sorte distruggono l’Accidia”. Questa Bestia è orribilmente mostruosa “perché, come attesta San Basilio, l’ozio è il letto del diavolo, e il pigro è il luogo e il rifugio sicuro dei demoni” ed anche perché l’Accidia è “la madre della lussuria”.

La fonte contraria a tale Bestia è la parola “*Grazia*”, poiché essa “rende lieti e pronti gli uomini nelle cose Divine” e come dice San Gregorio “*servire Dio è regnare*”.

4. La quarta Bestia dell’Abisso è il Drago dell’Ira che nell’umanità genera collere, risse, bestemmie e vendette.

Il Drago si mostra come una belva d’immensa grandezza ed è “color rosso fiamma perché, come attesta S. Basilio, l’ira è il vero fuoco dell’Inferno. I suoi denti sono numerosissimi e molto aguzzi perché come dice Agostino, l’ira è una spada furiosa”. Disgustosi odori gli escono dalla bocca, perché “porta con sé le ingiurie velenose contro il prossimo e le bestemmie contro Dio”. Ha una lunghissima e orrenda coda a causa della terribile “brama di vendetta degli iracondi”.

La fonte della Pazienza ad essa contrapposta è la parola “*Piena*”. “Infatti, come dice giustamente San Gregorio, la pienezza delle virtù è la pienezza della pazienza, che fa un’opera perfetta: né per dignità è di molto inferiore al martirio”.

5. La quinta Bestia dell’Abisso è il Rospo dell’Avarizia, che è in grado di divorare “ogni cosa con furti, rapine, usure, simonie e sacrilegi”.

Questa bestia ha le sembianze di un rospo poiché, come l’avarico non è mai sazio del denaro, così il rospo non è mai saziato dalla terra. Esso porta la corona dell’ambizione, perché quest’ultima è sempre inseguita dall’avarico. La bocca del rospo si spalanca in un’apertura della gola così larga da poter ingoiare interi regni. Per questo Sant’Agostino “paragona l’avarizia alla bocca dell’Inferno, perché mai dice Basta!”

La fonte della grazie contraria all’Avarizia è “*Il Signore*”. Ciò perché “*l’avarico è servo della ricchezza, ma colui che è generosamente misericordioso, è come e come Maria Regina della Misericordia*”.

II. SECONDA CINQUANTINA. 1. La sesta Bestia dell’Abisso è il Lupo della Gola che “si riempie il ventre e pensa con cura al corpo”.

Il Lupo si mostra come una belva vorace ed obesa di ventre, spalanca la bocca di schiuma per la fame e le fauci emanano un terribile fetore. La voce della gola è così mostruosa “che il mondo trema quando essa rimbomba”.

Contraria a questa Bestia è la Fonte della Salutazione nella parola: *Con Te*”. Infatti, il Signore sta con i moderati, mentre dalla parte dei golosi sta il Diavolo ed anche con la lussuria, che è “figlia della gola”. Invece la Santissima Vergine Maria “ha meritato, con la sua moderazione, di essere la Regina dei temperanti”.

2. La settima Bestia dell’Abisso è il Caprone della Lussuria, che genera “fornicazioni e adulteri, incesti, stupri, rapimenti, sodomie e siffatte cose nefande”.

Poiché, come “dice Sant’Agostino, a motivo del fetore della lussuria ogni fetore è legato all’Inferno”, tale Belva è rappresentata “in modo smodatamente tenebroso e mostruoso [da] un caprone”. Esso possiede dieci alte corna che si suddividono in numerosissimi “altri piccoli corni, e ognuno di essi [...] capace di devastare il mondo. Così tanto la lussuria è potente, che disprezza i Dieci Comandamenti di Dio”. Dalla bocca aperta fuoriescono fiamme, infatti “il fuoco è l’origine della libidine”.

La fonte ad essa contrapposta si trova nella parola “*Benedetta*”, perché Maria è la Vergine delle Vergini.

3. L’ottava Bestia dell’Abisso è l’Orso dell’Infedeltà che infesta “il mondo con i sortilegi, le arti della divinazione, le magie, le eresie e gli errori”. La malvagità della mancanza di fede è di gran lunga superiore a quella delle precedenti Bestie. Perciò si presenta come “un orso, più gigantesco nel corpo, più crudele per la ferocia e più vorace degli altri mostri. Perché, dice Agostino, la mancanza di fede è il più grande dei peccati. La sua bocca è la porta dell’Inferno” e vi si trovano denti molto appuntiti che rappresentano le ragioni degli erranti contrari alla fede. Sotto il ventre dell’orso infuriavano numerose belve, poiché, come dice Sant’Ambrogio, la mancanza di fede è la madre di ogni crimine. Dalla bocca rimbombava un grido capace di scuotere il mondo, perché nulla è più orribile della bestemmia. I piedi sono enormi ed orrendi, a causa delle tante unghie e rappresentano la crudeltà degli infedeli. “Le ali di avvoltoio portano piume di serpi infuocate. [...] dice infatti San Fulgenzio: *Gli infedeli mentre svolazzano tra le false scienze, avvelenano il mondo*”.

La Fonte della Fede contraria a questa Bestia risiede nella parola “*Tu*”, poiché ottiene l’effetto di acquisire la fede in Cristo, indicandola. Inoltre “indicando l’incontaminata fede della Vergine Maria [...e già] in questa sola (fede) la Beata Vergine Maria fu il più grande e del tutto straordinario prodigio”. Così ha *mostrato la fede al mondo portando a noi il Verbo di Dio*.

4. La nona Bestia dell’Abisso è la Balena della Disperazione che “allontanato Dio, gode come può, delle immediate consolazioni del mondo”.

La morte che viene generata dalla disperazione è così grande che, certamente, separa dalla vita eterna, perciò tale Bestia è un balena “gigantesca per la mole, la furia e l’aspetto, perché la disperazione è la vetta finale e suprema dei peccati detti in precedenza”. Nella sua bocca stridono numerosissime file di denti con i quali sconvolgeva “il cielo, le terre e tutte le cose create”. Ciò, poiché, quando la disperazione fa immaginare alle persone che Dio sia loro nemico, preferirebbero che Dio non ci fosse e ciò è contrario, quanto più è possibile, a tutte le cose.

La Fonte della Buona Speranza, ed essa contrapposta, si ottiene pregando “*Tra le donne*” Santa Vergine Maria è *Madre della Speranza*.

5. La decima bestia dell’Abisso è il Grifone della Presunzione con cui l’umanità “cade nel peccato contro lo Spirito Santo, al di là della misericordia di Dio” che è impossibile da ottenere senza la penitenza. La gravità della malvagità della Presunzione è talmente grande che non si può valutare e si presenta come un grifone, che davanti somiglia a un’Arpia, a causa della superbia, mentre dietro sembra un leone, per effetto della smisurata ferocia. Infatti la “*presunzione più di tutti i peccati, viola la giustizia di Dio, respingendola, come una cosa odiosa*”. Il suo becco ad uncino, quando si spalanca colpisce moltissimi con il suo terribile alito, rappresentando come il modo di vivere diffonde tale peccato. “Il suo strepito [sconvolge...] tutte le zone del mondo. Poiché i discorsi dei presuntuosi screditano, e ritengono senza valore le minacce di Dio e della Scrittura, svigoriscono la rettitudine, non ascoltano la Chiesa che rimprovera i vizi”. La presunzione ha una molto grande e vana fiducia di sé, ma produce idee incostanti ed incerte, rappresentate dalle innumerevoli ali della bestia, perciò i presuntuosi “cercano di giustificarsi dei peccati, e si assicurano, illudendo se stessi con la misericordia Dio”.

La Fonte della grazia contraria a questo mostro che si trova nella Salvezza è “*E Benedetto*”, poiché nostro Signore Gesù Cristo ha dato la benedizione al mondo e gli ha insegnato a fare penitenza.

III. TERZA CINQUANTINA. 1. L’undicesima Bestia dell’Abisso è il Rinoceronte dell’Odio che “impreca Dio, nella stessa Persona, nella Signoria, nella Provvidenza, nella Fede, nei Sacramenti e nelle altre opere divine. I nemici di Dio ritengono senza valore questi doni divini” ed amano profondamente le cose caduche e se stessi. “Tanto il peccato è smisuratamente cattivo, quanto sommamente Buono è Dio, che lui odia per se stesso e negli altri”.

“La feroce enormità e mostruosità dell’odio è così grande” da consistere nella “malvagità infinita”. La gravità della colpa mortale è enorme perché non uccide la natura, ma punisce l’anima con la

morte eterna, mentre ritiene di uccidere Dio stesso, che è presente nell'anima e di cui questa è l'immagine.

“Il rinoceronte perciò, [...rappresenta] il peccato dell'odio, perché esso possiede l'odio comune a tutti i bruti e alle belve, e odia assai smisuratamente tutte le cose”.

Possiede un solo corno dotato di una smisurata forza, tuttavia l'odio, può essere vinto e legato, per l'abilità della Vergine Maria, la piena di carità, con la Salutazione Angelica.

“La forza dell'odio è simile a quella dello Spirito. Perché infatti se è conforme massimamente alla natura amare Dio e l'uomo simile a lui, è inevitabile alla stessa natura, per opporsi, massimamente odiare Dio e il prossimo. Così l'odio trafigge la stessa natura e assale Dio stesso”. L'odio rende tutte le cose orride e marcie, rappresentando le follie di coloro che odiano. La bocca della Belva ha un'apertura immensa, perché l'odio “è la porta di tutti i mali” ed inoltre, da tutto l'Inferno, mai con uguale ferocia, sono pronunciate così tante bestemmie lanciate contro Dio e da questo solo mostro che per tale ragione negli inferi è denominato “la morte di Dio”.

“La Fonte della Carità ad esso contraria è posta, nella parola della Salutazione Angelica, “*Il Frutto*”. Tra i frutti dello Spirito Santo, il primo infatti è la Carità, che sgorga continuamente da esso. E davvero la Madre di Dio lo ha dato con il Frutto del suo ventre”.

2. La dodicesima Bestia dell'Abisso è il Corvo dell'Abitudine, la quale rappresenta la condizione dei peccatori, che continua a ripetersi, infatti essa “è la perseveranza nei peccati o impenitenza”.

Nessun uccello è simile a quello che raffigura tale Belva ed infatti, è definito “dagli abitanti dell'Inferno, il Corvo dell'Inferno. Nell'estensione della sua mole [...supera] di gran lunga le altre Belve: perché, dice San Girolamo, [...], l'abitudine a peccare è il male più grande di tutti i peccati già detti [...Il] male anche se è minore nella colpa, tuttavia è massimo nella perseveranza. Essa riempie l'Inferno, perché alimenta e diffonde i mali [...] nel mondo si svolgono sempre gli stessi percorsi, secondo il rito della perpetua abitudine” che, invece, va condannata.

La Fonte contraria a questa Bestia nella Salutazione Angelica è contenuta nella parola: “*Del Seno*”. Ognuno infatti, per natura, ha i propri caratteri ed alle loro indoli corrispondono determinate disposizioni degli animi, ma la Vergine Maria ha cambiato le cose nel senso contrario.

3. La tredicesima Bestia dell'abisso è la Meretrice dell'Apostasia, che genera la profanazione della Fede della Chiesa, della promessa e della concordia.

L'apostasia è rappresentata da un donna gigantesca, perché, dice San Gregorio, “l'apostasia oltrepassa in ampiezza e larghezza tutti i suoi peccati, e per di più prolunga qualsiasi cosa verso le cose maligne”. Essa è denominata la “madre dell'Inferno”, ciò perché l'apostasia separatasi da Dio, ha fatto l'Inferno e i suoi demoni. Essa possiede più di mille enormi teste; “l'apertura della bocca [...pare] un immenso baratro, si [...spalanca] così verso tante bestemmie e menzogne”. I denti sono formati da tre file, perché “l'apostasia della fede allontana dalla Fede, dalla Speranza e dalla Carità: i tre voti della professione”. La Fonte ad essa contrapposta nell'Angelica Salutazione, viene dalla parola: “*Tuo*”. Infatti tu sei tuo “quando sei di Dio, restituendo a Dio ed alla Chiesa, le cose che sono di Dio, a Cesare e a ciascuno il suo; e così la Vergine Maria, la tutta di Dio, fu certamente sua. Chi poi, [...], è del tutto suo, tutte le altre cose sono pure sue, ed egli è da annoverare tra quelli che non hanno niente e che posseggono tutto. L'enormità dell'apostasia, [...], supera quasi ogni cosa, non solo da parte di chi apostata, ma anche da parte di coloro che favoriscono gli apostati”. Dunque, occorre conservarsi liberi dall'apostasia pregando il Salterio.

4. La quattordicesima Bestia dell'Abisso è il Mostro della Guerra, che è ogni male, infatti “da essa nessun peccato è lontano; chi desidera la guerra, mette facilmente a rischio la vita: nella guerra non c'è nessuna salvezza”.

Quanto la Pace è da ritenersi bella, e gradita la salvezza, tanto la guerra va considerata “abominevole e assolutamente non necessaria, tanto è nemica [...di] Dio ed è una rovina infelicissima”.

I belligeranti che cercano la vittoria e gli onori sono considerati come demoni, non come uomini. Infatti i demoni fanno del male solo a quelli che lo vogliono e dopo la morte, invece essi fanno del male a quelli che non lo desiderano e mentre sono vivi; i demoni tentano gli uomini consigliandoli

di nascosto, mentre questi uomini costringono usando la violenza; le “belve risparmiano i loro simili, né il lupo divora il lupo ecc., ma nella guerra l’uomo è per l’uomo, più di un lupo; [...] carnefici sono giudicati infami, e sono i ministri della giustizia. Che cosa si dovrà pensare dei sanguinari seguaci della guerra ingiusta? Quale sarà la loro futura infamia nei Cieli al giudizio finale davanti ai Celesti? Guai ai servi malvagi che saranno infamati così presso il Signore: legati nelle mani e nei piedi, essi sono relegati nelle tenebre, poiché essi preferirono alla gloria e alla giustizia divina, l’ingiusta gloria del mondo”.

Il mostro della guerra, essendo formato da un miscuglio di tutte le orribili forme della malvagità, appare molto variegato, così non è possibile dargli un nome. Esso può essere definito come “l’Inferno degli Inferni” poiché al mondo non esiste nulla di più mostruoso della guerra ed è di così grande mole da essere “quasi più grande di questo mondo” perché contiene in sé tutti i mali della terra, “per cui supera i rimanenti mali, quanto la totalità è rispetto alle parti”.

La Fonte contraria a tale Bestia nell’ Angelica Salutazione è “Gesù”, che è un Re pacifico e spiegò che chiunque avesse ucciso con la spada, di spada sarebbe perito e con ciò intendeva “la spada temporale o della dannazione”, o entrambe. Maria ha reso Gesù “accessibile al mondo, come una Fonte”, generando per noi la pace.

“Non la vittoria, ma la causa giustifica la guerra” che può essere combattuta se vi sia una causa difensiva e non offensiva o se sia una guerra a difesa della giustizia, della Chiesa, della vera fede. Infatti non “la gloria del nome cercato, rende illustre il guerriero, ma il combattimento per i precetti della Religione. Cerchi la gloria? Ama la gloria degli Angeli: *Pace in terra agli uomini di buona volontà*: non di una bellicosa volontà. Così *il Re pacifico è magnificato sopra a tutti i Re della terra. Ecco viene a te il tuo Re mansueto*”.

5. La quindicesima Bestia dell’Abisso è il Drago del Sacrilegio, il quale raffigura “tutto ciò, che designa l’irriverenza alla Sacra Fede. [...] Perciò qui] si osservano le Simonie palesi, e rivestite di pallio, (che sono) le profanazioni della condizione ecclesiastica”.

Questa è un indicibile nefandezza, un empio delitto, rappresentato da un Dragone “simile a quello dell’Apocalisse *che ha sette teste*, contrarie ai Sette Sacramenti, *e dieci corna*, contrarie al Decalogo”. Trascina la terza parte delle stelle del cielo, a causa dell’abuso sacrilego dei Sacramenti. E questo Dragone, che dichiara guerra alla Beata Vergine Maria e a suo Figlio, fa uscire dietro di loro un fiume sulfureo che “rappresenta le puzzolenti orazioni, le indegne celebrazioni di Chierici e di Religiosi, o do laici [...] La] terra, cioè l’Inferno, inghiottiva il fiume [...] poiché tutte le loro] opere sono terrene. Guai, a quelli che guastano così le cose Divine, che le volgono in terrene ed in sacrileghe. [...]. Fanno guerra contro Michele e i suoi Angeli, perché agiscono male contro i buoni ed i giusti. Gli occhi [...] uccidono] con il solo sguardo; così il sacrilegio (opera) con lo scandalo”. Ma contro i sacrileghi si sfogano più di settemila generi di tormenti.

“La Fonte contraria ad esso, nella Salutazione Angelica è la parola “Cristo”, cioè Unto, dal quale si espande tutta la forza e la Santità dei Sacramenti, ma attraverso la Madre di Dio, a somiglianza di un canale”.

Ecco i quindici mostri ed i rispettivi abissi da allontanare attraverso le Fonti della Grazia presenti nell’Angelica Salutazione con cui ogni peccatore “può dare ristoro agli affanni dell’anima verso un viaggio di pietà e di santità”. Dunque lodate tutti Maria nel suo Salterio, per essere, se occorre ristabiliti nella grazia e, certamente, conservati in essa.

Il quarto Sermone di S. Domenico, reso noto dal Beato Alano, riguarda “le quindici Regine delle Virtù” che conducono gli uomini a servire Dio con maggiore devozione “e a piacergli con più zelo”.

5. PRIMA CINQUANTINA DEL SALTERIO. 1. La prima Virtù Regina è l’Umiltà che “è la base e il fondamento di tutte le virtù” e che fu amata ardentemente dal Signore nella Beata Vergine Maria.

Gli “umili si abbassano fino a terra, si pospongono a tutti, e, per amore di Dio, antepongono tutti a se stessi [...]. Questa virtù esulta per le lodi [...] rivolte agli] altri, fugge le proprie, a meno che per esse, la lode e la grandezza della predicazione siano rivolte a Dio. Essa ama rimanere sconosciuta,

odia passeggiare in un posto elevato: cerca cuori pacifici e mansueti. [...]. *La superbia, sua nemica, [...la] insidia fino all'uccisione*".

La dimora dell'Umiltà è nel palazzo dell'Orazione del Signore e consiste nella parola "*Padre Nostro*". "Infatti la Santissima Trinità, per mezzo dell'umiltà, è, per grazia, [...il] Padre nostro [...per] tutti, e noi, figli suoi, siamo tenuti a servirlo con somma umiltà, e ad obbedirgli, temerlo, amarlo e adorarlo".

Questa Regina è una "Vergine vestita di bianco, incoronata con una corona di dieci gemme, [...che nella] destra [porta] innanzi la Croce, segno dell'umiltà del Cristo sofferente. Un mantello meraviglioso la [riveste] tutta di stelle e di gemme, ed [...è] luminosissima. [...Ornano] le dita anelli segnati con la Croce, testimoni del suo fidanzamento con Cristo".

2. La seconda Virtù Regina è l'Amicizia che consiste nella concordia reciproca in cui risiede l'unione degli amici e *la concordia è madre di tutti i beni*. Essa è "la catena aurea, della quale i fedeli sono circondati" e vengono stretti assieme, "allontanando l'invidia, le detrazioni e gli odi" e facendo crescere le cose umili, mentre le discordie si disperdono. Nemico ostile dell'Amicizia è l'invidia.

La dimora di questa Regina nell'Orazione del Signore è: "*Che sei*", cioè Colui che è presente in tutte le cose. "[...L'] *amicizia è ciò che promana da Dio verso di noi*", dunque si deve ricambiare colui che ci ama. Inoltre Dio ama "tutte le cose che sono", perciò noi non dovremmo odiarle. E poiché Dio "ha voluto che tutti gli uomini fossero suoi figli", noi dobbiamo riconoscerci ed amarci come fratelli.

"*Se per natura i fratelli dello stesso padre si debbono tra loro un vicendevole amore, per il diritto di sangue, che cosa non [...si dovrà] al fratello cristiano, per diritto di Dio, per diritto dello Spirito, per diritto di tutti i Sacramenti e Carismi? Guai all'uomo, che ama il prossimo più con il corpo che non con l'anima.*

Questa Regina si presenta "*con una Corona di gloria; con un vestito d'oro, coronata di gigli di primavera; con un mazzetto in mano da dieci rose; con una luminosità maggiore di quella del sole. [...] le compagne che, come Angeli di Dio, la circondano, [...] esse sono pure dieci. Quale bellezza anno nel loro aspetto! Quale ornamento di grazia! Quale splendore di gloria! [...]. Affermo la stessa cosa riguardo alla sua partecipazione e sollecita preoccupazione, per procurare la pace al mondo*".

Sono da ritenersi infelici coloro che seminano e portano inimicizie e così anche coloro che hanno perduto la carità e con essa anche Dio, ed inoltre va considerato "felice, l'uomo che muore in pace nel suo giorno" mentre è molto infelice quello in cui muore la pace. "Quella è la morte della carne, questa è lo spegnimento dello spirito e dell'anima".

3. La terza Virtù Regina è la Gioia Spirituale, che "gioisce per i servizi le servitù divine [...]. La Dimora di questa Regina è "*Nei Cieli*": *qui infatti esiste la pura gioia spirituale e nuziale. [...] Quando [...] il nostro spirito riposa con gioia nelle opere divine, [...] già in terra vive, come se fosse in Cielo.*

La gioia spirituale ha una veste purpurea perché il colore rosso è segno di gioia. La sua corona d'oro fa "spiccare il vessillo della santità, la rossa Croce di Cristo". Ciò perché "*la gioia dei Santi è soprattutto nella Passione di Cristo*". Ha dieci gigli d'oro intrecciati nella corona, a motivo della gioiosa osservanza del Decalogo e vi sono con lei dieci compagne che, come ognuna delle Regine, portano in mano i Salteri, "poiché l'Angelica Salutazione è l'inizio di ogni vera gioia".

4. La quarta Virtù Regina è la pazienza che "allontana ogni collera, bestemmia, e timore oscuro, e concilia con la pace con Dio; [...]. Nemica ad essa è l'Ira. [...]. Gioisce nella dimora: "*Sia Santificato*". [...] perché [...] *la Pazienza santifica i peccatori, perfeziona le virtù, ottiene la vittoria; è l'armatura dei forti e la corona dei Santi*. In una parola: *Nella vostra pazienza possederete le vostre anime*. [...]. Tutta la forza tirannica è contro di essa, ma al di sopra, nessuna. Essa è manifesta della Passione del Signore". Questa Regina ha con sé dieci compagne, è "purpurea, coperta di gemme e di stelle [...e] incoronata. [...Nessuno] ha maggiore carità di essa [...]. Capita ai perfetti, ai normali, ai mediocri, che abbiano perduto (la Pazienza), e che essa si sia

spenta”. Chi l’ha mantenuta è degno di un grande premio, mentre chi l’ha scacciata è degno di gravi sventure e, purtroppo, da pochi è onorata e conservata.

5. La quinta Virtù Regina è la Misericordia, con cui gli uomini provano compassione per le altrui miserie, così come per le proprie.

“Essa dà agli altri generosamente le proprie cose, restituisce le cose tolte via; dolcemente abbraccia la povertà di spirito, ma la sua nemica, l’Avarizia, profanatrice, non si dà pensiero di tutte le cose sacre. Sue sono le rapine, i sacrilegi le simonie ecc.

La dimora della Misericordia è nel “*Tuo Nome*”. Poiché il Nome del Signore” è Misericordioso. Pertanto, Gesù è il “Re dei Re”.

“Dio con la potenza atterrisce, ma con la Misericordia glorifica se stesso; perché con essa santifica e glorifica. In essa viviamo, ci muoviamo ed esistiamo. Per essa speriamo la Redenzione, e non c’è in Cielo o in terra, chi si nasconde dal suo calore. [...]. Essa è madre delle opere spirituali e corporali, per cui misericordiosamente insegna agli ignoranti, consiglia i dubbiosi ecc., nutre gli affamati, veste gli ignudi ecc. [...]. *Essa fece servo il Re del Cielo, perché conducesse noi servi tra i Re*, dice Ambrogio”. Questa Regina è vestita con candido lino ed ha “i Nomi di *Gesù e Maria*, da ogni parte, perché quelli sono i Nomi di tutta la Misericordia” e porta in mano il Salterio, perché la Misericordia iniziò dall’Incarnazione di Gesù. Possiede una triplice Corona, perché la Misericordia divina è in Cielo, in terra e sotto terra.

Quelli che sono senza Misericordia sono molto miseri, mentre coloro che la uccidono sono estremamente crudeli.

II. SECONDA CINQUANTINA. 1. La sesta Virtù Regina è l’Astinenza o Temperanza, che “rinunzia alle cose lecite e superflue nel mangiare e nel bere, usa moderatamente le cose necessarie, con gioia mista a dolore. Si rallegra della generosità di Dio, si rattrista della ristrettezza; fugge lontano dal piacere. Sottomette la carne, perché lo Spirito regni; [...ed] *è il freno di tutti i vizi*”. La gola è sua nemica e siede nella Dimora: “*Venga il Tuo Regno*”, perché “l’Astinenza conduce al Regno di Dio, dice Ambrogio, meritatamente. Infatti quelli che regnano sul corpo mediante l’(Astinenza), [...] si mantengono anche nel Regno delle Virtù; ad essi [pertanto] si deve concedere il (Regno) del Cielo. [...] Che cosa non compiono e sopportano i frivoli, per apparire graziosi? Come si acconciano, si curano, si alimentano, si truccano, si dissipano! [...Mentre] l’Astinenza esce dal digiuno, più grassa e più bella [...ed] è vincitrice dei vizi. [...] Gli altri si alimentino e si riempiano di cibi, si caricino di essi e si indeboliscano; la minima quantità dell’Astinenza è più robusta [...della Gola]”. Questa Regina porta, in una mano lo scettro e nell’altra il Rosario; ha la testa coronata di gemme; nonostante il vestito un po’ pallido è luminosa e viene accompagnata da dieci Vergini. Senza di essa nessuno raggiunge la santità. I nemici dell’Astinenza, che la sgozzano in se stessi, sono gli ubriaconi e i golosi.

2. La settima Virtù Regina è la Continenza, che consiste nel mantenere integra la carne. “Ed essa è triplice, della mente, della bocca, dell’opera. [...È] la più elevata delle qualità morali, [...] ama l’altro sesso, ma sta attenta, ed evita la comunanza, odia ogni ira, ogni alterigia e ogni sfarzo. Ama, [...], le vigilie, i digiuni, le orazioni, i cilici, i castighi e ogni cosa aspra. Cerca una sola cosa: il cuore puro, perché veda Dio faccia a faccia”. La lussuria è sua avversaria e la Continenza regna nella Dimora: “*Sia fatta la Tua Volontà*”, perché la santificazione dell’umanità è la volontà di Dio, perciò “la castità cerca di piacere a Dio, perché sia santa nel corpo e nello Spirito”. Dunque, ha una bellezza degna di Dio, che la sposa e “*non c’è valore superiore alla continenza dell’anima*, (Sir.26). Beati quelli che la desiderano”. Nel suo aspetto maestoso è incoronata di gigli e di rose; è ragguardevole per il suo puro candore; risplende in modo incomparabile e la accompagnano dieci damigelle di raffinatezza simile, proprio Angelica: “la degna Sposa per lo stesso Dio, dice Crisostomo. [...] Guai, a colui che avrà violato la sposa del Re”, poiché essa è il tempio di Dio, quindi Dio rovinerà chi lo avrà mandato in rovina. “La Virginea Castità generò Cristo: dalla medesima, Cristo genera i Cristiani; essa chiaramente dovrebbe essere chiamata la madre della Chiesa di Cristo; onde la parte più casta della Chiesa è migliore e perciò maggiore per dignità, anche se non nel numero. Quella parte è il sacro Clero, il coro dei Religiosi, per la Professione, il

rimanente numero dei Casti per volontà. Tra di essi [...] regna la Castità [...]. Perciò questa Sposa di Cristo è madre dei Cristiani, i quali non dalla volontà della carne, ma da Dio sono nati”.

3. L’ottava Virtù Regina è la Prudenza che, dice San Bernardo, “è l’auriga e la moderatrice delle virtù, e la gloria delle qualità morali”. La sua Dimora è: *“Come in Cielo”*, perché “è il Sole delle virtù, che rischiara la notte dell’ignoranza”. Essa porta la vita e le più alte cose spirituali alle anime. È coronata e rivestita di stelle, e accompagnata da dieci Vergini stellate, simili ad essa. È la guida delle altre virtù e senza di essa tutte le cose sono tenebre. Infatti, coloro che sono valenti nella prudenza umana, ma ignorano la Prudenza divina, cadono in errore, perché non glorificano Dio.

4. La nona Virtù Regina è la Giustizia, che “restituisce a ciascuno ciò che gli appartiene: l’obbedienza ai superiori, l’istruzione e l’esempio ai più piccoli, l’amicizia fedele agli eguali. [...]. Perciò è la Regina delle virtù, il decoro dei costumi, il limite delle opere, l’imperatrice di ogni cosa: senza di essa, tutte le cose sono pura tirannide”. Essa dimora nella parola: *“Ed in terra”*, perché la Terra è il nostro corpo con cui bisogna compiere opere in base al senso di Giustizia. *“È molto ingiusto infatti, dice San Bernardo, che i servi comandino e che i padroni servano. O quale ingiusto possesso molti rivendicano su se stessi, sugli altri e sulle cose degli altri”*. Mentre le cose umane, che sono solo della terra, scompaiano, non è così per i giusti, che *“vivranno in eterno, e presso Dio è la loro ricompensa”*. Questa Regina veste con un abito di ogni colore, con una mano tiene lo scettro e con l’altra la spada, è circondata da dieci damigelle, che superano di gran lunga con la finezza dell’aspetto quelle già dette: [...] tutte le Virtù, serve della Giustizia”.

5. La decima Virtù Regina è la Fortezza, con la quale “nelle avversità l’uomo rimane costante, imperterrito nelle cose inaspettate. Con lei sono frenati il Timore e l’Audacia, vengono eseguiti fortemente i Comandamenti e i Consigli di Dio, sono annientate le tentazioni, gli scettri tirannici sono spezzati, si scaccia il rilassamento, il vizio viene sradicato la virtù e l’onestà sono onorate”. Essa ha la Dimora nelle parole: *“Il nostro Pane quotidiano”*, perché come tale Regina rinsalda il cuore dell’uomo, così fortifica l’anima e lo spirito. La Fortezza è “dotata di scettro e incoronata da dieci stelle; [...] porta con la destra l’alloro [...e] con la sinistra lo scudo con una lancia, nel cui vessillo [...brilla] la Croce di Cristo. Il suo volto è di una grazia meravigliosa, ed il decoro dell’aspetto tale, che è animata di zelo virile ed eroico. Eccellente per la forza, ma più eccellente per la prudenza e per il consiglio, assai pronta a portare aiuto. [...Le] sue dieci damigelle [sono] provviste di pani e di cibi”. Infatti, essa “ai molto deboli dà una forza immensa, nei fortissimi (invece), [...], indebolisce e atterra [...]. *Perciò non temere, piccolo gregge: Dio sceglie le cose deboli del mondo per confondere le cose forti”*. Guai a coloro che disprezzando la grazia della fortezza divina la estirpano in se stessi, poiché “saranno rivoltati dal demonio”, ma non sarà così per coloro che recitano il Salterio.

III. TERZA CINQUANTINA. 1. L’undicesima Virtù Regina è la Fede, che “è il fondamento delle cose che si devono sperare, la prova delle cose che non si vedono”. Essa “crede le cose che non vede” ed “ha insegnato agli uomini le cose Divine, ha istruito i Patriarchi, ha reso stabili gli Apostoli e la Chiesa”. Questa Regina “è la regola della Carità, la Lucerna della Speranza, [...], l’Annunciatrice della Santissima Trinità e la Sposa dei Santi. Essa è la [...] Torre dei combattenti, [...]; la sicura Guida al porto della gloria”. Ha la sua Dimora nella parola: *“Dacci oggi”*. Ciò perché l’Eucarestia, il Mistero della Fede, ci dà il Pane quotidiano, o spiritualmente, o sacramentalmente. La Fede supera tutte le precedenti Regine, “per la bellezza e per la gloria, poiché essa è Teologale, invece queste sono umane. [...Per tale motivo ha] una veste di tre colori: candida in basso, purpurea nel mezzo, aurea in cima, certamente per la fede riguardo all’Incarnazione, la Passione e la Resurrezione, ed a gloria della Santissima Trinità. [...È] Maestosa con una triplice Corona, Argentea, Gemmata e Stellata per le dette ragioni. La destra [...porta] il Calice con l’Ostia Santissima [...]; la sinistra [...porta] la Croce del Signore”. Per essa si ottiene il Bene divino della gloria eterna e a Dio è molto gradita un’anima con la fede ben formata.

2. La dodicesima Virtù Regina è la Speranza, che “è l’attesa sicura della futura beatitudine”, derivante dai precedenti meriti, poiché in assenza di questi ultimi, vi sarebbe presunzione. Essa dimora in: *“Rimetti a noi i nostri debiti”*, perché la remissione dei peccati si ottiene per mezzo

della Speranza in Dio. “Accoglie in sé la Speranza, colui che crede, che il minimo della Potenza divina sia più capace di salvare, di quanto innumerevoli peccati siano capaci di condannare”.

Questa Regina si mostra insieme al Re Gesù Cristo e a “dieci Vergini compagne, avvolte in vesti d’oro, e essendosi messe in ginocchio insieme alla Regina pregano per il genere umano, Dio, (che è) benevolo verso i soli che sperano. [...] la Regina, [...] scrive] gli eletti nel libro della Vita. La sua bellezza e la sua superiorità [...] sono] simili alla Fede [...]. Per essa meritiamo e meriteremo Dio, che così vuole, e che dà sé stesso a noi”.

3. La tredicesima Virtù Regina è la Carità che “è l’anima e il modello di tutte le virtù” ed in mancanza di essa non valgono nulla la Virtù e il merito. Con la Carità “*si guadagna il Cielo e Dio stesso*. Essa è [...] il fuoco delle anime [...] e] dispone tutte quante le cose, *né c’è chi si nasconde dal suo ardore*”. Ha la sua Dimora contemporaneamente in: “*Come noi li rimettiamo ai nostri debitori*”: “*E rimetti a noi i nostri debiti*”, perché se perdoni ti sarà perdonato. In ogni persona è presente Dio, quindi ciò che in questa vita si nega al prossimo, si nega a Dio. Dunque amate e perdonate gli altri.

Tale Regina ha tre Corone, per i tre tipi di amore: di Dio, di Sé e del Prossimo. Ha una veste dorata, che appare come infuocata ciò perché la Carità è il fuoco dell’Amore divino. Porta soccorso a tutti ed è circondata da dieci proprie Damigelle. “La sua bellezza e il suo valore non possono essere misurati, se non da ciò, che dice san Massimo: *L’amore della carità è l’Amore del Dio eterno*”. Quando si commette un peccato mortale, la Carità va perduta, così non è più possibile percepirla nell’anima.

4. La quattordicesima Virtù Regina è la Penitenza, che “è il dolore accolto, con la volontà di pagare per i peccati, e d’altra parte di guardarsi dai peccati. E così è la rovina dei vizi, il recupero delle virtù, la confusione dei demoni, la gioia degli Angeli, e la medicina del mondo. [...] essa deve essere la [virtù] più amata dai peccatori”. Ha la sua Dimora nella frase: “*E non ci indurre in tentazione*” perché, come dice San Girolamo: “*Per mezzo della penitenza, ci liberiamo dalle tentazioni del demonio, del mondo e della carne*”. Particolare è la sua veste che è di tutti i colori, perché tutte le Virtù sono compagne della Penitenza. Nella mano sinistra porta un flagello coronato di fiori e nella destra una coppa con un liquore dolcissimo; “dopo aver fatto bere questo ai penitenti, ogni loro deformità si [...] muta] straordinariamente in un genere di grazia. Dio odia così tanto il peccato che, per cancellarlo dall’anima dell’uomo, ha assunto natura umana ed in essa è morto. Da essa, si diffonde tutta la forza della penitenza dei fedeli, così i peccati sono distrutti”.

5. La quindicesima Virtù Regina è la Religione che è duplice, infatti consiste sia nelle religiosità comune a tutti i fedeli in Cristo, nell’osservanza dei Comandamenti di Dio e sia in quella particolare, nell’osservanza dei Consigli Evangelici. Nessuna Religione è mai stata “più alta di quella che Cristo e gli Apostoli, hanno condotto tra gli uomini. Da essa certamente, (la religiosità) comune dei Cristiani, è assai distante. Quanto più, appunto, la differenza della vita può [...] portare e l’espressa osservanza in queste cose, rende partecipi della Povertà, della perfetta Obbedienza e dell’integra Castità, rispetto a quella (osservanza) comune che deve essere per tutti”. Perciò è eresia voler affermare che la Religione comunemente cristiana sia di pari perfezione, o superiore alla Religione in modo speciale Apostolica. Infatti, i Religiosi, in generale, restituiscono a Dio ogni cosa, mentre i secolari solo questo o quello, a loro piacere.

La Dimora della Religione si trova nelle parole: “*Ma liberaci dal Male. Amen*”. E ciò giustamente perché, come dice S. Agostino, “*lega così al bene, che scioglie da ogni male*” ed unisce tanto a Dio quanto libera dal mondo.

Nella Religione si considera eccellente che venga professata “l’osservanza dei Consigli Evangelici, che si aggiunge alla Fede e alla Speranza. [...]Essa ha] una triplice corona, a causa dei tre voti, [...]indossa] un vestito variopinto, per la varietà degli Ordini”; nella destra stringe il Crocifisso, poiché i Religiosi crocifissi per Cristo sono morti al mondo; nella sinistra tiene il libricino, perché la Religione è volta alla contemplazione e sotto i suoi piedi schiaccia il grande drago, infatti è proprio della Religione soggiogare Satana. L’accompagnano dieci compagne che vigilano al compimento dell’osservanza del Decalogo.

Coloro che tradiscano la Religione Cristiana con l'Apostasia "saranno gettati dalla vita mortale alla morte immortale.

Le "quindici Orazioni del Signore sono altrettante Regine: invece la Dieci Damigelle, per quindici volte, [...indicano] le centocinquanta Angeliche Salutazioni". Quindi, al fine di compiere le azioni ed avere uno stile di vita che seguano il modello e l'esempio delle quindici Regine delle Virtù, raccomando la recita del Salterio di Cristo e di Maria.

PARTE QUARTA

SERMONI E PICCOLI TRATTATI DEL BEATO ALANO

La quarta parte dell'opera del Beato Alano inizia con un suo stesso Sermone, avente ad oggetto le quindici "pietre preziose" che possono essere offerte in dono alla Santissima Vergine Maria pregando le quindici parole della Salutazione Angelica, nelle tre Cinquantine del Salterio di Gesù e Maria. Allora ogni "*Ave Maria* compone una Corona alla gloriosa Vergine, intessuta di quindici pietre preziose. E così saranno centocinquanta Corone Regali in qualsiasi Salterio".

I. PRIMA CINQUANTINA. 1. La prima pietra preziosa è il "*Diamante*" o "*Pietra Indomabile*", che è la pietra dell'Innocenza e si offre pregando "*Ave*", perché l'*Ave* indica l'assenza dei "*guai* della maledizione ovvero della colpa: in questa cosa l'Innocenza di Maria è dichiarata in modo chiarissimo. [...Inoltre la] *Pietra Indomabile, da nessun materiale è infranto, da nessuna cosa è vinto, da nessuna cosa è contaminato, o inquinato. Con il solo sangue del capro si infrange.* Ed è la pietra del massimo amore capace di mettere in fuga il demonio. [...]. *L'amorevolissima gloriosa Vergine Maria [...], è Colei che deve splendere di così grande purezza, di cui non si può trovarne una maggiore al di sotto di Dio.* Perciò nel Cantico dei Cantici: *Tutta bella sei amica mia, e in te non c'è macchia*".

Questa pietra "è il diamante dell'amicizia, che scaccia ogni forza del demonio, spezzato dal Sangue di Cristo Agnello Immacolato, quando la spada della Passione trapassò la sua anima". Dunque, per essere senza *guai*, si deve offrire a Maria il Diamante dell'Innocenza, cioè l'*Ave*.

2. La seconda pietra è il "*Rubino della Sapienza*", che si offre quando si dice "*Maria*", ciò perché, mentre il Rubino risplende come un carbone infuocato e può conferire discernimento sulle cose da fare, contemporaneamente la Vergine *Maria*, che è l'"*Illuminatrice*" o "*Illuminata*", avendo "*generato l'eterna sapienza*", ha dato al mondo la luminosità della divina sapienza. Dunque, se si desidera ottenere "la Sapienza capace di illuminare" si deve salutare spesso Maria.

3. La terza pietra che si offre è la "*Perla della Grazia*", proprio quando si dice "*Grazia*". Il motivo è che la Perla è una candida pietra, che evita di mescolarsi con altri elementi essendo racchiusa nella conchiglia marina: "essa è potente contro le numerose infermità e si oppone a fulmini e a tuoni". Così è la Santa Vergine, poiché è la conchiglia marina di questo mondo, in quanto solo dallo Spirito Santo ha generato la perla, che è Cristo, "il quale ha curato le nostre infermità, anzi ci difende, sia contro i tuoni delle tentazioni, sia contro i fulmini di tutte le tentazioni e tribolazioni". Quindi si offra devotamente a Maria Vergine la perla *Grazia*, affinché ella, che "ha in sé una grazia immensa, capace di spandersi in tutto il mondo", protegga e faccia avanzare i Suoi Salmodianti.

4. La quarta pietra da offrire è il "*Diaspro della Pienezza*", che è il "*Piena*". Questo perché il Diaspro è una pietra molto bella di colore verde, è piena di molte virtù, può allontanare la cattiva indole delle persone e può dare allegria. Allo stesso modo, la Vergine piena di Grazia, fu enormemente bella, ha avuto tantissime virtù, ha eliminato, quanto bastava, tutte le malvagità di questo mondo e vi ha portato l'eterna gioia. "Giustamente dunque è piena, come il Diaspro, della

grazia della bellezza, non solamente spirituale, ma anche corporale. [...Quindi] deve essere da tutti lodata nel Salterio”.

5. Pregando *“il Signore è con te”* si offre la quinta pietra, che è lo *“Zaffiro”* della nobiltà e della sovranità. Ciò perché lo Zaffiro *“è una pietra di color celeste, da porre sopra gli anelli dei Re, mediante la quale si davano”* i messaggi da parte degli dei e si svelavano cose occulte ed era in grado di portare coraggio e generare audacia. Tutte queste cose distinguono la nobiltà di Maria Santissima. Infatti, essendo la Madre del Signore dei signori e del Re dei Re deve essere considerata da ogni fedele di Cristo, la *“Signora del mondo”* e *“Madre di nobiltà”*. Inoltre, per mezzo di Lei, sono rivelate moltissime cose del futuro ed Ella *“rende gli animi degli uomini sicuri, audaci e potenti, in modo da non temere nessuno”*. Dunque, offriamo a Maria lo Zaffiro per essere suoi servitori e, come tali, onorarla.

II. SECONDA CINQUANTINA. 1. La sesta pietra che si offre pregando *“Benedetta”*, è il *“Calcedonio della Misericordia”*, che è una pietra molto luminosa, la quale consente di vincere nelle cause e mette in fuga i demoni. Così, Maria Vergine *“è l’Aurora, per intercessione della quale il Sole di Giustizia ci illumina [...] fa in modo che i peccatori commuovano la Giustizia divina, liberandoli dal potere dei demoni”*. A Maria si offre il Calcedonio della Misericordia, cioè *“Benedetta”*, poiché la Santa Vergine *“non solo è Benedetta, ma anche Benedettissima: Ella, infatti, portò a tutto il mondo la benedizione della misericordia, agli infermi la guarigione, ai morti la vita, ai peccatori la giustizia, ai prigionieri la redenzione, alla Chiesa la pace, ai cieli la gloria, in modo che non ci sia chi si nasconde dal suo calore”*.

2. La settima pietra è lo *“Smeraldo del matrimonio”*, che si offre pregando con la parola *“Tu”*. Ciò perché lo smeraldo è una gemma verde *“ed ha un corpo speculare e genera un raggio che colora di verde tutte le cose vicine [...] E di più, provoca la gioia, col mettere in fuga la tristezza, e si dava alla Sposa Reale, una volta, sull’anello dello Sposalizio. Tutte queste cose molto perfettamente si adattano alla Vergine Maria. Infatti essa è il Tu, che è un pronome posto vicino al verbo di seconda persona; e dimostra e riporta. Poiché [...] la Vergine Maria emise il figlio di Dio, dopo averlo portato dentro di sé per nove mesi [...]: ci ha fatto comprendere che il figlio di Dio, che prima è stato invisibile, ora è visibile, rimettendo ora a lei, tanto quanto ad una propria Avvocata, le nostre necessità. Oltre a ciò è stata colorata del color verde di tutte le virtù, nella quale, come in uno specchio, risplendette tutta la Trinità, [...], e con il raggio di suo Figlio, il Signore Nostro Gesù Cristo, per mezzo della fede, nel Battesimo, colora tutto il mondo, vestendolo di una veste nuziale, allontanando la tristezza, per mezzo della gioia dello Spirito Santo, la quale, Ella ebbe, quando si Sposò col Padre, il sommo Re dei Re, da cui generò Cristo Gesù, per la Redenzione del mondo”*.

3. L’ottava pietra che si offre è il *“Sardonico”*, la pietra dell’onestà, dicendo *“Tra le donne”*. La ragione di ciò è che il Sardonico è una pietra di triplice colore: nero, rosso e bianco, che rende l’uomo casto, umile e onesto. E poiché queste cose devono convenirsi alle donne ed ovviamente alle Vergini, e di esse Maria è Regina, *“è stata di un triplice colore, nero dell’Umiltà; rosso nella Passione di Cristo; e bianco nella Grazia e nella Gloria”* e rende, tutti quelli che la servono casti, umili e onesti dinnanzi a Dio e al mondo, perché *“non è possibile essere di continuo presso il fuoco e non scaldarsi, e presso una sorgente d’acque e non bagnarsi”*.

Dunque, se si desidera ottenere la grazia dell’onestà, si preghi Maria con il Rosario, *“poiché è Regina di somma onestà, possedendo in stessa l’onestà, ed è capace di diffonderla, dirigerla e conservarla in tutta la Chiesa”*.

4. La nona pietra è la *“Sardonice della felicità”* e si offre dicendo *“E Benedetto”* e ciò perché la pietra, *“di color rosso o sanguigno [...] impedisce la malizia color dell’onice, rimuovendo la paura [...], portando gioia [...] e coraggio, restituendo la calma dalle illusioni, e dando prosperità contro le avversità imminenti”*. Similmente la Vergine Maria *“è stata di color rosso nella Passione”*, ha impedito la malizia del demonio, che insinua nell’uomo le paure della disperazione, mentre Maria porta gioia e coraggio ai suoi combattenti e li rassicura *“contro le illusioni degli errori, contro l’eresia e contro l’inganno del mondo”*, che è completamente pieno d’illusioni. Inoltre, poiché la

Vergine ha generato Gesù, “il figlio Benedetto di Dio, il Signore di ogni prosperità”, è la “*Regina delle prosperità*”, che distribuisce “le avversità o la prosperità come vuole”.

5. La decima pietra è il “*Crisolito del nutrimento*”, che si offre dicendo “*Frutto*”. Il Crisolito, di giorno, è luminoso come l’oro e di notte emana scintille, tiene lontani i demoni, scaccia la malinconia e conforta la mente, trasformando “le fantasie in cose migliori, poiché tutte le cose apportano un certo nutrimento all’uomo, e una consolazione, perché avviene per mezzo del frutto”. Corrispondentemente è chiamato crisolito il frutto della Santa Vergine, “poiché essa di giorno brilla come l’oro per la sapienza, che lei generò per il mondo, e di notte emette scintille di fuoco, infiammando i peccatori” con il suo amore. Respinge i demoni e la malinconia, perché ha schiacciato la testa del serpente e consola la mente elargendo ai fedeli il suo frutto, cioè il Signore Gesù, “ponendo nella mensa della Chiesa, il pane del Corpo di suo Figlio in cibo, e il Sangue di lui in bevanda”.

III. TERZA CINQUANTINA. 1. L’undicesima pietra è il “*Berillio della maternità di Dio*”, che si offre pregando “*Seno*”. Ciò perché “*il Berillio è una pietra color indaco e verde, [...che] brilla della luce del sole*”. Questa pietra è efficace “contro i pericoli dei nemici, rende invincibili contro le liti, infiamma la mano di chi la porta [...], magnifica l’uomo e predilige l’amore coniugale, donando una capacità fecondativa. E tutte queste cose sono contenute [...] col nome “*Seno*” nella gloriosa Vergine Maria. Poiché la Vergine Maria è la pietra indaco dell’Oriente; poiché fu tutta di Dio [...]. È verde, perché tutte le sue opere, senza la morte del peccato, sono sempiterni, [...]. Brilla [...], perché nella stessa furono [...ospitati...] il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la carne e l’anima di Cristo, insieme con la grazia e la gloria infinita: dai quali la Vergine Maria ha avuto uno splendore immenso, [...] protegge anche contro i pericoli dei nemici, tanto visibili, quanto invisibili, [...]. E rende invincibili contro le liti, portando la vera pazienza agli oltraggiati, [...]. Infiamma anche la mano di chi la porta, perché rende tutte le nostre opere infuocate, [...]. Ed essa è stata magnificata in tale Concepimento (di Gesù), al di sopra di ogni creatura, e ha amato l’amore coniugale, non carnale, ma divino, poiché è stata [...] la Sposa di Dio Padre, dal quale ricevette una fecondità infinita, con la quale poté generare l’infinito Figlio di Dio, e così fu Madre di Dio. Meritadamente dunque a Lei si deve offrire il berillio della Maternità di Dio, poiché del “*Seno*”. E da tutti giustamente deve essere sempre così onorata [...] poiché è la *Madre dei Re dei Re*”

2. La dodicesima pietra è il “*Topazio*”, che consente di accumulare ricchezze e si offre pregando “*Tuo*”. “*Il Topazio è una pietra aurea e di color celeste, [...] del quale niente di più eccellente è stato conservato nei tesori dei Re, e segue il corso della luna per quanto concerne le (fasi della luna) luminosità e dell’oscurità: ha influenza sui dolori di testa, è potente contro la suscettibilità volubile, e impedisce la morte improvvisa*”. Così Maria, a cui si offre la parola “*Tuo*”, “fu del colore del Cielo, perché è stata celestiale per il genere di vita, [...], ed aurea per l’esempio del vivere bene”. Ella ospitò nel suo Ventre Verginale tutti i tesori, cioè Gesù, in cui “*sono stati nascosti tutti i tesori di sapienza e di scienza*”, [...]. Segue il corso della luna, rassomigliandole, colei che riproduce l’imperfetta Chiesa militante, adattandosi ad essa, facendo proprie le cose buone e le miserie essa in presenza di Dio, proprio come un’amorevolissima Avvocata, [...]. Ella, poi, domina gli umori, ponendo un freno alla lussuria e alla gola [...]. Allontana la suscettibilità volubile, perché da fatui, rozzi e semplici [...], sa fare dei sapientissimi e dottissimi. E impedisce la morte improvvisa: poiché libera dalla cattiva morte [...]. Meritadamente, dunque, tutti devono lodare una così grande tesoriera con questa pietra, il Topazio, “*Tuo*”. Poiché ogni tesoriera capace [...] di distribuire tutti i beni di lei e dei suoi, deve essere onorata come eccelsa da tutti, poiché da Lei si ricevono i più grandi beni”.

3. La tredicesima pietra è il “*Crisopasso della Salvezza*” e si offre pregando “*Gesù*”. Ciò perché “*questa pietra è infuocata di notte e aurea di giorno; [...] salva dai timori, dagli errori e dalle angustie [...] rende il cuore luminoso e ordinato*”. E tutte queste cose sono prodotte dal nome di “*Gesù*”, perché Egli è il Salvatore che di notte è infuocato, poiché nella notte della tribolazione della sua Passione” fece splendere il fuoco dell’amor di Dio, mentre di giorno fu l’oro della resurrezione e salvò il mondo “dai timori, dai terrori e dalla angustie della dannazione”. Inoltre

“illuminò il cuore dei fedeli e il cuore dei peccatori, [...che era] *portatore di morte e macchiato*, [e lo] *restituì con la sua Passione sano e salvo*”. Così Maria, essendo la madre di Gesù “è Madre della redenzione, è Signora della salvezza e Regina della liberazione”. E poiché “ogni Regina di salvezza deve essere” degnamente lodata, allora la Vergine Maria ha diritto di “essere lodata nel Beato Salterio della salvezza”.

4. La Quattordicesima pietra è il “*Giacinto della Medicina*” che si offre aggiungendo “*Cristo*”. Il Giacinto “*cambia secondo l’aria, così se l’aria è limpida, è limpido, se luminosa, luminoso, se oscura, oscuro e nuvoloso: che porta gioia quando il cielo è nuvoloso, che allontana la pestilenza dell’aria: e conforta le membra e respinge i veleni, sui quali acquista il massimo valore del rimedio*”. E tutte queste cose sono apportate dal nome di “*Cristo*”, che significa “*Unto*” da Dio e conferisce l’unzione dei Sacramenti, alla Sua Chiesa. E Maria è Madre di queste unzioni, “se non altro a motivo del Figlio. Infatti essa si muove [...] per unire la misericordia con la nostra fragilità, [...] porta la gioia della contemplazione e della devozione verso (Cristo), poiché contempla gli eventi della Divinità, dell’Incarnazione e della Passione di Cristo. E respinge le pestilenze della lussuria, della bestemmia e delle detrazioni, da cui anche quest’aria è guastata; e conforta le membra” di coloro che la servono, cioè dà loro un valido impegno, una memoria solida, un intelletto sano e un senso acuto. Inoltre allontana i veleni, “perché schiaccia la testa dell’antico serpente in ogni genere di peccato, per essere, a ragione, sorgente di tutti i rimedi, e Signora che guarisce tutte le nostre infermità. Giustamente dunque, una sì grande Signora, da tutti deve essere lodata nel Salterio ogni giorno”, sia perché siamo tutti malati ed ella possiede i rimedi per le nostre malattie e sia perché i medici si onorano e Maria è un grande medico.

5. La quindicesima pietra, che si offre pregando “*Amen*”, è l’ “*Ametista della Verità*”, che è “*la prima delle gemme color rosso, poiché è color vino, [...limita] l’ubriachezza, quando si è stanchi [...allontana] la sonnolenza, [...mette] in fuga il cattivo pensare e [...da] buon intelletto per il perseguimento della verità e l’allontanamento della falsità*”. Così Maria, “è la prima delle pietre color rosso, cioè dei martiri”, per il sangue che hanno versato, genera astinenza e sobrietà, sostituisce la sonnolenza della pigrizia con la diligenza, allontana i cattivi pensieri e la fantasia apportando un buon intelletto nel seguire la verità e denunciare la menzogna. Quindi, lodate Maria nel Salterio, perché tra tutte le cose, come dice S. Agostino la verità “deve essere onorata, venerata, lodata sommamente, poiché è, [...] *l’oggetto, il fine, il principio e il mezzo del nostro intelletto*”.

Dunque per possedere le grazie divine e umane, pregate l’Angelica Salutazione, in cui si trovano spiritualmente queste quindici pietre preziose.

La quarta parte del Beato Alano, prosegue con un suo Sermone, contenente le Rivelazioni concernenti i segni (o cose, o realtà) del Giudizio finale. Al riguardo, il Beato Alano vide le cose tremende che accadranno, suddivise in: quelle che avrebbero preceduto il Giudizio, le cose che lo avrebbero accompagnato e quelle che sarebbero conseguite ad esso.

Maria disse al Beato Alano che per essere protetti dal male, per essere liberati da smarrimento e angoscia e per avere nostro Signore e la santa Vergine con loro, gli esseri umani avrebbero dovuto affidarsi a Gesù e a lei, pregando il loro Salterio, in cui devono essere spesso meditati: nella prima cinquantina, le cinque cose precedenti al Giudizio; nella seconda, i cinque segni che lo accompagnano e nella terza, le cinque cose susseguenti al Giudizio, in base allo schema classico del Rosario e alle meditazioni descritte dal Beato, nel modo seguente.

SANTO ROSARIO CON I SEGNI (O COSE O REALTÁ) DEL GIUDIZIO FINALE

Inizio del Rosario; Preghiera di Fatima

PRIMA CINQUANTINA. LE COSE PRECEDENTI AL GIUDIZIO

- Gloria

1. Nel primo segno precedente al Giudizio si contempla: La terribile ferocia dell'Anticristo.

- Pater Noster; 10 Ave Maria.

MEDITAZIONE: L'Anticristo è il più falso, il più sfrontato e il più potente di tutti i mortali. Con la sua nuova legge sacrilega, introdotta nel mondo con la forza, lotta per strappare ed estirpare la santissima verità del Vangelo. Padrone degli eserciti e dei tesori del mondo, egli si avventura per arricchire i suoi, ma con lo spogliare di ogni cosa i Cristiani, a opprimere con spietate torture, e a tentare di scacciarli dal Cielo e dal mondo. Già a lungo relegato nell'Inferno, Satana, liberandosi allora dai legami, verrà in aiuto all'Anticristo, con ogni arte magica di cui disporrà, e imbevendolo di artifici; affinché sia capace di compiere anche tante cose mirabili, che sembreranno cose prodigiose, sotto l'aspetto ingannevole di miracoli, sebbene sono cose false. Per cui, come Dio in Cristo ha unito se stesso alla natura umana, così ad un figlio della perdizione dovrà essere unito Lucifero: questa cosa, certamente, non nell'unità della persona, ma nella congiunzione della malizia e della malvagità. Infatti nessuno può insinuarsi nel cuore dell'uomo, se non Dio solo. E per questo, nell'Anticristo si raccoglierà l'enormità di tutte le scelleratezze, così che nulla sarà crudele come lui in alcun luogo. Di certo il suo potere sarà quello di Satana, perché è stato eletto per non temere nessuno.

- Gloria; Preghiera di Fatima.

2. Nel secondo segno precedente al Giudizio si contempla: L'orrore della rappresentazioni.

- Pater Noster; 10 Ave Maria.

MEDITAZIONE: L'orrore delle rappresentazioni riguarda quindici realtà: 1. Ci saranno segni nel sole, il quale diventerà nero. 2. La luna diventerà color sangue. 3. Le stelle cadranno dal cielo, come si vedrà. 4. I mari, in seguito, s'innalzeranno superando i monti più alti; poi, prosciugatisi, apriranno uno smisurato baratro. 5. Dopo questa cosa, mostri marini, mai visti e conosciuti, incuteranno un nuovo e spaventoso terrore. 6. Ci saranno grandi terremoti, quali mai altre volte; saranno inghiottite città, monti e selve. 7. Gli alberi e le erbe stilleranno sangue. 8. Belve e bestie domestiche fremeranno vagando e col ruggito terrorizzeranno i cieli. 9. Gli uccelli confusamente volando e piangendo strepiteranno. 10. Le rocce spaccate salteranno qua e là. 11. Gli uomini si nasconderanno in caverne, e ancora scacciati dalle medesime proseguiranno tremando, fremendo e vagabondando, ovvero deliranti si aggireranno, parleranno e compiranno cose insensate. 12. I mari bruceranno. 13. I pesci moriranno e i grandi cetacei marciranno, con un intollerabile fetore. 14. Il mondo, scosso da continui tuoni, si fenderà: tra di essi rimbomberanno orrendi ululati, ruggiti e strepiti di demoni e di anime dannate. 15. Infine, un fuoco prorompe dal cielo, e tutto il cielo infuocato si getterà sulla terra e sui mari, per la purificazione col fuoco di tutti gli elementi e il rinnovamento dei cieli. Poi seguirà la resurrezione dei morti e il Giudizio.

- Gloria; Preghiera di Fatima.

3. Nel terzo segno precedente al Giudizio si contempla: L'infelicità della coscienza che si tormenta.

- Pater Noster; 10 Ave Maria.

MEDITAZIONE: L'umanità sentirà il peso della coscienza che rimorde per le vergogne compiute, per i beni omessi, e per le cose dette o pensate empicamente. I flagelli di questa coscienza non solo giungeranno ferocissimi, ma anche imperverseranno più penetranti, così quell'infelicità della coscienza sarà immensa. Infatti, a muovere ed esasperare terribilmente quell'atrocità si uniranno la

potentissima giustizia di Dio, l'ira degli Angeli, il ricordo dei misfatti, mentre la ferocia dei demoni sarà il castigo delle creature.

- Gloria; Preghiera di Fatima.

4. Nel quarto segno precedente al Giudizio si contempla: la sottrazione di tutte le cose terrene.

- Pater Noster; 10 Ave Maria.

MEDITAZIONE: Tutte le cose terrene saranno sottratte, perché in tali cose la misera umanità ha riposto la speranza, ha cercato il piacere, ha dissipato l'amore, e l'anima guarderà che essa si spoglierà di tutte quelle cose in un sol momento: vedrà che oro, gemme, tappeti, oggetti preziosi, tesori, palazzi, città, campi e tutte le cose care sono ridotte in fumo, distrutte da fuochi divoratori, mentre la stessa anima è conservata per giorni assai infelici. Durante questa rovina, tutt'intorno ad essa, ciascun padre vedrà i figli, la moglie, i parenti, gli amici, allo stesso modo dei nemici. Dove allora le grandi speranze, le cose e i beni accumulati, gli onori richiesti, i piaceri provati da ogni parte? Dove allora gli Imperi e i Regni dei potenti, le passioni e gli ossequi dei nobili, gli aiuti dei sudditi, i consigli dei Dottori, le forze dei forti? Dove l'eleganza dei corpi, le scuole delle arti, l'abilità degli intraprendenti, la sapienza dei prudenti? Volgerà lo sguardo su di sé sprofondato nell'unica fiamma del fuoco generale. Non c'è proposito, né progetto, né una successione verso cui ci si affretta, ma un orrore eterno li chiude e li circonda da ogni parte. Quelli che in precedenza possedevano ogni cosa, non avendo nulla al momento, discendono all'Inferno. Ahimè quanto grande e quale leggerezza è l'essere libero da tutti i beni. La ragione è che le cose ora venute a mancare frantumarono la carità, dissiparono la devozione, lasciarono trascurata o disprezzata la santità dei Celesti. L'infelice umanità manderà in rovina tutte le cose sacre, divine e umane.

- Gloria; Preghiera di Fatima.

5. Nel quinto segno precedente al Giudizio si contempla: La ferocia dell'accusa da parte di tutte le creature.

- Pater Noster; 10 Ave Maria

MEDITAZIONE: L'accusa universale di tutte le creature deriva dal fatto che le creature, ciascuna a modo suo, benedissero Dio e solo l'uomo degenerare dispreszò il Creatore, Gli disobbedì e lo spinse ad una giusta ira e punizione. E perciò tutte le cose create, nel giorno del Giudizio, eleveranno alte grida al cielo per richiedere la punizione. Il cielo richiederà l'abuso disonorevole del dono della sua luce e dei suoi movimenti, compiuto dai peccatori. Il fuoco rinfaccerà la propria schiavitù quando era impiegato per la gola e la lussuria dei malvagi. L'aria farà eco col vento perché gli indegni hanno vissuto da indegni. L'acqua si lamenterà, perché inutilmente avrà irrigato la terra, offerto i pesci e dato le sue ricchezze a favore della perfidia dei falsi. La terra si sdegherà per la ripugnanza dei misfatti arrecata contro la stessa e, quindi, aprirà un profondo baratro. Dopo questi esordi, la rimanente moltitudine creata da Lui, urlerà da accusatrice contro i peccatori; grideranno i Vangeli e i demoni chiederanno vendetta per l'offesa di Dio, per l'abuso delle cose create. Veramente così riceverai quelle grida, che rimbomberanno, non con la sonorità materiale della voce, ma nell'interiorità delle anime scellerate e con questa voce gli smarriti apprenderanno tutte le cose a loro avverse. E Dio si opporrà insieme a tutto il mondo, contro gli insensati. Dio infatti armerà la creatura per il castigo dei nemici, facendo entrare una forza divina nelle cose affinché l'accusa piombi in modo assai terribile e feroce addosso ai malvagi.

SECONDA CINQUANTINA. I SEGNI CHE ACCOMPAGNANO IL GIUDIZIO

- Gloria; Preghiera di Fatima

1. Nel primo segno che accompagna il Giudizio si contempla: La potestà del Giudice.

- Pater Noster; 10 Ave Maria

MEDITAZIONE: La potestà del Giudice è infinita, inevitabile, eterna e nessuna cosa che si teme può essere lontanamente equivalente o affine a Lui. Se Egli è a nostro favore, chi è contro di noi? Se Egli è quello che giustifica, chi sarà l'accusatore? Se Egli è quello che condanna, chi sarà il liberatore? Prendi dunque Lui, come Avvocato presso il Padre, procurandoti la Sua amicizia nel Salterio.

- Gloria; Preghiera di Fatima

2. Nel secondo segno che accompagna il Giudizio si contempla: L'inflessibilità del Giudice.

- Pater Noster; 10 Ave Maria

MEDITAZIONE: Ai malvagi farà spavento l'inflessibilità del Giudice, invece per gli eletti, il Consolatore sarà dolce. Nell'enormità delle malvagità scoperte davanti a Lui, il Giudice giusto potrebbe privare i peccatori della visione della gloria e condannarli alle pene eterne. Che avverrà, dunque, a tutti i peccatori? Fa che le tirannie di tutti gli uomini e le ferocie crudeli di tutte le belve, mai manifestate, siano unite insieme: quando le cose sono disposte giuste dalla sola severità del Giudice, se lo volesse, essa è ancor più feroce di esse, più di qualunque cosa possa essere immaginata dai più alti ingegni, anche se al di sopra di quanto si possa credere. Perciò non ci sarà nessun criterio e nessun modello di paragone, così che possa apparire, che si voglia o no, evidente la somma sproporzione. Come è possibile infatti paragonare il finito con l'infinito? Quale rapporto c'è tra le tenebre e la luce, tra il falso e il vero? Aggiungi, che il giusto Giudice mostrerà allora contro i cattivi un'uguale mancanza di misericordia; invece mostrerà misericordia verso gli eletti, ed entrambe saranno per tutti visibili ed infinite. Sarà, innalzata molto in alto la misericordia dei giudici, ma per quelli giusti. Infatti, per gli ingiusti, avverrà il giudizio e senza misericordia: poiché fecero un giudizio senza misericordia verso gli altri. Perciò temete colui, che può mandare in rovina all'Inferno anche l'anima e pregatelo supplichevoli con il Santo Rosario.

- Gloria; Preghiera di Fatima

3. Nel terzo segno che accompagna il Giudizio si contempla: La verità indiscussa dei testimoni.

- Pater Noster; 10 Ave Maria

MEDITAZIONE: Diversi saranno i testimoni, la cui verità è indiscussa e superiore ad ogni eccezione. 1. Saranno presenti contro i colpevoli gli Angeli Custodi, come testimoni della vita trascorsa, per cui nulla può sfuggire o ingannare la conoscenza. 2. La coscienza, che vale per mille testimoni, vive al di dentro, e grida; anche se può non sapere o non ricordare quelle cose, tuttavia non può sbagliare o mentire. 3. Gli stessi peccati accuseranno i loro autori, e daranno loro stessi a questi la prova. 4. I demoni, all'intorno, accresceranno tutte le cose maggiormente, per mischiare il vero al falso: tuttavia la maggior parte di esse saranno alquanto vere. 5. Il Giudice di tutti, veramente terribile a vedersi e ad udirsi, sarà per tutti il più feroce accusatore e colui che condannerà. Che farà in mezzo ad essi il peccatore? Che cosa penserà? Dove volgerà il suo sguardo? Da ogni parte sarà impedito e sarà travolto dalla prorompente disperazione per l'orrore. E la cosa che si compie è per l'eternità.

- Gloria; Preghiera di Fatima

4. Nel quarto segno che accompagna il Giudizio si contempla: Il timore suscitato da coloro che assistono.

- Pater Noster; 10 Ave Maria

MEDITAZIONE: La giusta intransigenza di coloro che assistono sarà conforme al volto del Giudice contro gli iniqui. 1. La loro austerità sarà diversa da quella dei demoni, ma assai più terribile. Diversa, perché emanerà dallo zelo verso la giustizia, e dell'odio verso l'odio, per il quale gli empi ardonno contro Dio; più terribile, perché la spada della Giustizia dei Santi è più penetrante, che quella della malizia dei demoni. 2. In quanto poi la virtù è più forte del vizio, e la grazia più spirituale della coscienza feroce e della malizia, tanto più aspramente i Santi colpiranno con il solo sguardo gli iniqui. 3. Come dunque, chi pecca di nascosto non ha vergogna di essere visto nello stesso atto di peccare da un insensato, ma ha una grande vergogna di essere visto da un fanciullo,

così avviene che ai degni di condanna siano rivelate in modo pesante le loro infamie malvagie; ma pure ai giusti saranno svelate le medesime cose, così i colpevoli si vergogneranno.

- Gloria; Preghiera di Fatima

5. Nel quinto segno che accompagna il Giudizio si contempla: Il turbamento di coloro che stanno per dannarsi.

- Pater Noster; 10 Ave Maria

MEDITAZIONE: Nessuna cosa è paragonabile al turbamento di coloro che stanno per dannarsi. Ora pensa e immagina anche con la mente, quanto grande possa essere il turbamento sia generale e sia di ciascuno per un'infamia che avvenga in un avviso pubblico, con lo scritto, con la proclamazione della voce o in un altro modo; anzi, se tutte le infamie, fino a quando il mondo rimarrà, si radunassero da apparire una sola massa, tuttavia non raggiungerebbero una minima parte di questa infamia. Ciascuno inorridirà di essa, negli intimi recessi dell'animo e del cuore e quel turbamento sarà accresciuto all'infinito, per una forza divinamente impressa nelle anime, quando si vedranno tutte le cose indicibili di ciascuno, così i dannati si vergogneranno anche davanti alla natura inanimata delle cose create. In queste cose, Dio stesso, il rivelatore delle iniquità e delle colpe, farà comparire la più grande oscenità con la sua forza che disporrà dentro: aprirà gli occhi degli scellerati, e negli stessi, lo vogliano o no, si imprimerà: affinché siano tormentati più duramente nella propria vista, per vedere più chiaramente dentro se stessi. Il turbamento sarà inevitabile, intollerabile ed eterno.

TERZA CINQUANTINA I SEGNI CHE VENGONO DOPO IL GIUDIZIO

- Gloria; Preghiera di Fatima

1. Nel primo segno che viene dopo il Giudizio si contempla: La separazione dai buoni, e si ricordano: il primo Comandamento della natura e la prima Beatitudine.

- Pater Noster; 10 Ave Maria

MEDITAZIONE: Con la separazione dai buoni, come i buoni abbonderanno di tutti i beni, così i cattivi saranno privati di tutti i beni, quindi della visione, del godimento, della comprensione di Dio, e delle quattro Virtù Beate.² Oh perdita, da piangere per l'eternità! La sola spada della sua Sentenza divide tutte le cose: Andate via, dirà ai malvagi. I colpevoli, in attesa della Sentenza capitale impallidiscono e tremano, perché in questo luogo, dove la vita mortale non si cambia, la morte non è momentanea, non vi sono buone sorti, il bene non è recuperabile ed il male non è consolabile, invece sono infinitamente contrarie tutte le cose.

Ricordo il primo comandamento della natura: Ciò che vuoi che si faccia a te, fai anche agli altri; e ricordo la prima Beatitudine: Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

- Gloria; Preghiera di Fatima

2. Nel secondo segno che viene dopo il Giudizio si contempla: L'immensa pesantezza delle pene, e si ricordano: il secondo Comandamento della natura e la seconda Beatitudine.

- Pater Noster; 10 Ave Maria

MEDITAZIONE: Immensa è la pesantezza delle pene, poiché infinita è la distanza dei dannati da Dio, dai Santi e da tutte le creature. Chi si ricorderà qui di essersi nutriti con tenere delicatezze degli zafferani, di coloro che condussero i loro giorni tra i beni? Guai ai maledetti. Non desidereranno

² Le quattro Virtù Beate sono le Virtù Cardinali: Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza, che sono l'umanità perfetta che conduciamo nella Beatitudine, sotto la luce delle tre Virtù Teologali: Fede, Speranza e Carità.

forse, ma inutilmente, essere stati un rospo o nulla? E oltre a queste cose che soffrono, temeranno le cose più gravi, l'essere tormentati in eterno.

Ricordo il secondo Comandamento della natura: Non fare agli altri, ciò che non vuoi sia fatto a te, o che sia fatto agli altri; e ricordo la seconda Beatitudine: Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

- Gloria; Preghiera di Fatima

3. Nel terzo segno che viene dopo il Giudizio si contempla: L'eternità dei supplizi, e si ricordano la terza e la quarta Beatitudine.

- Pater Noster; 10 Ave Maria

MEDITAZIONE: L'eternità dei tormenti non si interrompe nemmeno per un minimo piccolo respiro. Infatti, così la Sentenza stabilisce: Andate nel fuoco eterno. Oh eternità, che cosa sei? Oh eternità, quanto raramente sei dimorata nei cuori degli uomini! Oh eternità! Che dirò, o in che modo parlerò? Nessuno potrebbe esprimere e nessuno potrebbe concepire, che cosa sia l'eternità. Che cosa, d'altra parte, potrebbe essere simile all'eternità dei tormenti? Vorrei dire, e non so dire. O eternità, o eternità! Essa non si può enunciare, non si può concepire, non si può cogliere: Per cui, o Dio, risparmiaci per l'eternità, pregava Sant'Agostino in una meditazione, Tua, o Dio, tua è l'eternità della giustizia che punisce e della misericordia che glorifica. Tieni lontana quella, dona questa a noi, o Gesù.

Ricordo la terza Beatitudine: Beati i miti, perché erediteranno la terra; e ricordo la quarta Beatitudine: Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

- Gloria; Preghiera di Fatima

4. Nel quarto segno che viene dopo il Giudizio si contempla: L'insieme dei dannati, e si ricordano: la quinta e la sesta Beatitudine

- Pater Noster; 10 Ave Maria

MEDITAZIONE: L'insieme dei dannati si può considerare come tormentosi fasci legati di zizzanie ammassate. Che vuoi per te, o misero, esclama San Gerolamo, perché pecchi? Sarai dannato e avrai la compagnia degli altri dannati nelle pene. Oh, quali fetori, quali tormenti, quali grida, quali furori arrecherà quel raggruppamento! Ciascuno sarà per il vicino un ferocissimo demonio: si lacereranno a vicenda con i denti e si graffieranno con le unghie. Non è possibile dire o pensare la crudeltà, ma sarebbe più desiderabile la coabitazione con serpenti e belve feroci.

Ricordo la quinta Beatitudine: Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia; e ricordo la sesta Beatitudine: Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

- Gloria; Preghiera di Fatima

5. Nel quinto segno che viene dopo il Giudizio si contempla: La totalità dei tormenti, e si ricordano: la settima e l'ottava Beatitudine.

- Pater Noster; 10 Ave Maria

MEDITAZIONE: Che dire della totalità dei tormenti? Pensa a qualsiasi genere di tormento, di tortura, di morte, tutti ammassati insieme: non avresti pensato ancora la più piccola ombra delle pene dell'Inferno. Per i dannati è realtà sicura, che devono sopportare contro di loro, tutti gli eterni supplizi; e per essi non può esserci alcun rimedio; perciò la loro disperazione muove la loro mente a rabbia, e l'anima infuria: e imperversano contro loro stessi, con ogni smisuratezza di crudeltà. Se hai guardato un ossesso essere furioso a causa di uno spirito maligno, hai visto qualcosa che potresti spiegare parlando: ma nessuno potrà mai, neanche col pensiero, comprendere tali furie. Oh disperazione, dove, verso che cosa, ti volgi? Tutto ciò che si può immaginare, tutte le cose nemiche, li tormenteranno.

Ricordo la settima Beatitudine: Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio; e ricordo l'ottava Beatitudine: Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli: Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

- Gloria; Preghiera di Fatima

Salve Regina.

Concludono la quarta parte dell'opera del Beato Alano alcuni speciali suggerimenti per la preghiera.

Il primo suggerimento è di recitare, ogni giorno, per quindici anni, in onore del Preziosissimo Sangue sparso dal Signore, quindici “*Pater*” e quindici “*Ave*”, così da ottenere un numero equivalente alle gocce del Sangue che nostro Signore ha versato. A chi compie tale preghiera ed è libero dal peccato mortale sono concesse da Dio alcune grazie speciali: 1. La salvezza dalla dannazione, delle anime di tre suoi parenti, che moriranno durante quell’anno. 2. Meriterà per sé di morire puro da ogni macchia di peccato, com’era subito dopo che fu battezzato. 3. Avrà parte ai meriti che spettano ai Martiri, come se avesse versato il suo Sangue per Cristo, ottenendo “ciò dalla quotidiana compassione per Cristo sofferente, e dalla comunicazione del merito della Passione”. 4. Otterrà la liberazione dal Purgatorio, delle anime dei defunti per cui ha pregato. 5. Se, avendo pregato così ogni giorno, dovesse morire prima che siano terminati i quindici anni, otterrà comunque le grazie predette, per merito del desiderio dell’opera intrapresa e per averla avviata verso il completamento.

Il secondo suggerimento riguarda il modo di meditare il Salterio, che è triplice, poiché riguarda ciascuna Cinquantina del Rosario.

Il *Primo* riguarda la Prima Cinquantina, sia rispetto all’Orazione vocale e sia rispetto alla Meditazione sull’Incarnazione di Cristo, nelle parti di quel Mistero, che sono: Annunciazione o Concezione, Visita a Sant’Elisabetta, Natività, Presentazione, Fuga in Egitto, Ritorno da esso, Ritrovamento nel Tempio.

Tra questi, si scelgono a piacere, cinque Misteri, rappresentandone uno con la mente, per ciascuna decade. Per fare ciò, quando si prega il Salterio, si pongono dinnanzi alla mente due persone, la Madre di Dio e Gesù bambino. Così, si eserciti devotamente l’applicazione dei sensi, in modo da immaginare, o da guardare, tenendo un’immagine davanti agli occhi della Madre di Dio, rappresentata dalla testa ai piedi e con il Bambinello sul grembo, mentre si pronuncia “un’*Ave Maria* per ciascuna delle parti di lei, per esempio: 1. Alla Testa di lei, che piegò abbastanza spesso al Figlio [...]. 2. Agli occhi che, o guardavano piamente il fanciullo, o amabilmente lacrimavano. 3. Alla bocca, che baciava Gesù Bambino. 4. Alle guance, strette a quelle delle dello stesso. 5. Alle labbra e alla lingua, che lodavano Gesù. 6. Agli orecchi, che ascoltavano la sua voce. 7. Ai seni, che lo allattavano. 8. Alle braccia, che lo portavano. 9. Al grembo che riscaldava Gesù. 10. Al cuore, che lo amava vivamente. 11. Al ventre, che lo generava. 12. Alle ginocchia, che lo stesso adoravano. 13. Ai piedi, che correvano per lui. 14. Alle mani, che lo servivano. 15. Al tutto il corpo, che si dedicava al fanciullo”. Allo stesso modo possono essere adorate e considerate, anche le membra di Gesù bambino, nel Rosario.

Il *Secondo Modo* della Seconda Cinquantina, rivolge alla Passione di Cristo l’Orazione vocale e quella mentale, conducendo entrambe in ciascuna decade attraverso: 1. “L’orazione, l’agonia e la cattura di Cristo nell’orto. 2. La flagellazione. 3. L’Incoronazione (di spine). 4. Il trasporto della Croce. 5. La Crocifissione, con l’applicazione dei sensi alla cose e alle parti singole di Cristo che soffre”, con la possibilità di aiutarsi, anche in questo caso, ponendo davanti ai propri occhi immagini, questa volta di Cristo sofferente e poi si pensi, ad esempio: alle guance indegnamente schiaffeggiate, alla barba del Signore brutalmente strappata, alle Sue Santissime mani legate, gli occhi, le orecchie, il volto, tutto il capo, le braccia e le gambe, tutte cose trattate in maniera vergognosa; si pensi alla posizione in cui stava: in piedi, in ginocchio o disteso ed al movimento dell’avanzarsi, se veniva trascinato o spinto e così via.

Il *Terzo Modo* della Terza Cinquantina prega con la parola e con il cuore, in ogni decina la Gloriosa Risurrezione di Cristo, considerando vari Misteri: “1. Il Mistero [...Della] Risurrezione. 2. Dell’Ascensione. 3. Della Discesa dello Spirito Santo. 4. Dell’Assunzione della Madre di Dio in cielo [...5. Dell’] Incoronazione. Qui, nel Signore glorioso, si possono [...immaginare], finché si può, le doti della glorificazione; [...] i divini attributi di Sapienza, di Scienza, di Bontà, di Verità, di Misericordia, di Giustizia, ecc.”

Infine, il Beato Alano riferisce alcuni suggerimenti circa la preghiera, in caso di aridità spirituale, che la Santa Vergine Maria gli rese noti durante un’apparizione.

Ella gli disse che, anche se l'anima è appesantita dalla noia non si deve mai lasciare il dovere quotidiano del Salterio. Infatti, occorre combattere l'aridità spirituale mostrando "un animo valoroso e uno spirito costante", continuando a pregare, ed un'orazione fatta in una tale situazione di difficoltà assumerà certamente un grande valore perché venendo "emessa da un animo valoroso è portata a Dio".

Inoltre, la pazienza gode delle cose difficili, così "una devozione che lotta diventa una vincitrice più gloriosa. [...] Perciò rimani, persisti e insisti nello stato, quanto più difficile è la supplica", considerando che anche se sei contro voglia, non sei senza volontà e pregando", anche se in questa condizione, sei più accetto a Dio.

PARTE QUINTA DI PADRE ANDREA COPPESTEIN GLI ESEMPI (DELL'OPERA) DEL BEATO ALANO

La quinta parte dell'opera del Beato Alano include molte storie a testimonianza della potenza del Salterio di Gesù e di Maria, suddivise in due sezioni: la prima riguardante gli "Esempi sugli uomini" e la seconda "Esempi di donne devote". Da ogni sezione ho tratto due storie in rappresentanza di tali esempi.

In riferimento agli esempi sugli uomini, il primo s'intitola "*Il Cardinale devoto*" e, raccontata dalla Santa Vergine Maria al Beato Alano, si presenta come segue. Questo Cardinale era compagno e amico di San Domenico e, inizialmente, membro dell'Ordine Cistercense in Spagna. Divenuto, poi, Cardinale di Santa Maria in Trastevere a Roma, si fece insegnare da S. Domenico a pregare il Salterio e così lo recitava: una cinquantina in onore dell'Incarnazione di nostro Signore; la seconda in onore della Passione di Cristo e della sofferenza della Beata Maria per lui; la terza cinquantina in onore dei Sette Sacramenti della Chiesa, sia a vantaggio dei devoti della Chiesa e sia per espiare i peccati che egli commise durante la vita. Quel Cardinale, seguendo le parole di S. Domenico, oltre a recitare il Salterio si adoperò anche nell'occuparsi del prossimo e nell'evangelizzare. Infine fece in modo che il Rosario fosse recitato nell'Ordine Cistercense, cui egli apparteneva. Perseverando sempre nella preghiera e nella diffusione del Salterio, fino in Terra Santa, quando vi si recò, quel Cardinale fu avvertito dalla Vergine Maria della sua morte, centocinquanta giorni prima, così "fece grandissima penitenza, digiunando piangendo, disciplinandosi, vegliando e confessando i suoi peccati. [...Ricevette...] i Sacramenti molto devotamente [e] pianse tanto nel ricevere il corpo del Signore [...], che nessuno dei presenti aveva mai visto tanto pianto da un uomo prossimo alla morte. [...] Quel figlio, era agitato da troppi singhiozzi e da immensi gemiti della salvezza eterna per la contrizione dei suoi peccati, e per l'amore di Cristo, e per il desiderio della Corte Celeste, tanto che il suo cuore, [...], si ruppe e si sminuzzò. E così, avendo emesso attraverso la bocca, il sangue del cuore spezzato, rese lo spirito tra le mani di [nostro Signore] che gli era vicino, e sotto la sua guida, giunse alla gioia eterna"

Il secondo esempio s'intitola: "*Quanto sia utile portare il Salterio di Maria Vergine*". Ecco la storia. "Un grande Re, volendo spingere la sua famiglia a recitare il Salterio della Vergine Maria, portava alla sua cintura un grande Patrioloquio, che tuttavia non recitava. E così tutti quanti, vedendo il Re che lo portava, fecero anche loro similmente, e quello che conta di più, lo recitavano. Cosa inoltre? Questo Re, trapassando, vide di essere condotto al Giudizio di Dio, e che doveva essere condannato ai tormenti dell'Inferno, perché a stento aveva fatto qualcosa di buono, ma aveva compiuto molti peccati in guerre, bestemmie, superbia, gola e così in altre cose. E mentre veniva data la sentenza di

condanna contro di lui, gli si avvicinò la Vergine Maria, dicendo di avere per lui qualcosa di buono, e nello stesso tempo stese nel mezzo quel *Pater Noster*, che quel Re portava, e che tuttavia non aveva recitato. Pertanto [su un piatto della] bilancia furono posti moltissimi mali e dall'altra parte il suo Patrologio. Cosa mirabile! Allora i demoni infuriandosi e bestemmiano contro la Vergine Maria, cominciarono a voler appesantire la parte più alta della bilancia, dicendo: *O Maria, ingiustamente a lui hai fatto uguaglianza*. Cosa inoltre? Voltatasi verso il Re, Maria disse: *Ecco per te ho ottenuto da mio Figlio per quel piccolo servizio, che tu mi hai mostrato, di tornare alla vita e di [...porre la bilancia dalla tua parte]*. Intanto il Re in casa sua giaceva morto e doveva essere portato subito al sepolcro. Ed ecco improvvisamente, sotto gli occhi di tutti, risuscitò e disse: *O benedetto sia il Salterio della Vergine Maria, per mezzo del quale sono stato liberato dalla dannazione dell'Inferno*. Pertanto, emendato in tutte le cose, non solo da allora portò il Salterio di Maria: ma lo pregò molto devotamente”.

Rispetto agli esempi sulle donne, la prima storia s'intitola: “*La Vergine Alessandra*”. Questo è il racconto. “La Vergine Alessandra, [...], aveva dato il suo nome alla Confraternita del Salterio; tuttavia, impegnata in [...molte] vanità, [...] di rado recitava il Salterio. Infatti essa perdeva il tempo del mattino, acconciandosi, cercava di accattivarsi la benevolenza dei più frivoli, e già aveva irretito moltissimi, ma anche li aveva delusi. A causa sua, furono compiuti non pochi duelli e omicidi. Poiché dunque da un tale, che voleva fidanzarsi con lei, era stato compiuto un [...] duello in pubblico, mentre lei stessa guardava [...tra costui ed il suo sfidante] corrono le lance: e colpi vicendevoli, precipitano entrambi. Ed allora insieme [...] esalano gli spiriti infelici. C'erano intorno amici di entrambi [...] i quali turbati [...dalla] morte di entrambi, erano negli animi infiammati contro Alessandra: né si astennero dalle armi, irrupero verso lei sola, e assalita con le spade di tutti, la trucidarono [...]. Alessandra era creduta morta, da tanti colpi era stata straziata: ma essa, non essendo in condizione di morire, chiedeva sempre con alte grida un confessore [...]. Quando [la] videro gli omicidi, ed udirono che lei chiedeva un confessore, affinché non li accusasse, le tagliarono la testa e la gettarono in una fossa fangosa. Domenico [...] conobbe in spirito il fatto così avvenuto [...]. Né subito, ma dopo centocinquanta giorni [...Maria destinò] Domenico [...] al luogo, nel quale giaceva la testa di Alessandra. Egli infine, giungendo presso esso, chiama Alessandra fuori dall'apertura della fossa. Subito costei con la testa, [...], si presentò davanti a Domenico, fuori dalla fossa, e come prima, chiedeva un confessore. Essa, dopo aver fatto la confessione a Domenico, e aver ricevuto la Santa Comunione, ed essere unta con la Santa Estrema Unzione con somma preghiera, immediatamente rivolgeva moltissimi ringraziamenti a Domenico. E diceva che certamente sarebbe stata dannata, se non fosse stata salvata dai meriti della Confraternita del [...] Salterio. Aggiungeva che, poiché innumerevoli demoni, avrebbero voluto rapire la sua anima, la benedetta Maria, sempre presente, la difendeva e la conservava ancora in vita. E diceva inoltre: che come condanna di quelle cadute, per duecento anni, doveva stare nelle pene del Purgatorio, e, per il vano ornamento e il lusso, con cui aveva fatto peccare innumerevoli persone, per cinquecento anni, era stata condannata alle pene gravissime del Purgatorio. Sperava tuttavia, molto nell'aiuto dei Confratelli del Salterio, per essere presto liberata. Così dunque, in un camposanto, il capo fu sepolto con onore da una moltitudine di persone, moltissime delle quali, si sono pentite con la massima devozione, e sono state spinte ad accogliere la Confraternita del [...] Salterio. Infatti moltissimi, avevano sentito parlare la testa tagliata: infatti restò in vita quasi per due giorni continui, dopo la confessione fatta a Domenico, per la lode della [...] Confraternita e per completare un certo numero di Salteri, che Domenico per penitenza [...le] aveva imposto [...]. Dopo centocinquanta giorni la predetta Alessandra apparve a Domenico, fulgida come una stella, e gli disse tre cose: per prima cosa che lei era stata mandata da tutti i fedeli defunti, a dirgli, che tutti i fedeli defunti lo pregavano, di predicare il Salterio e la Confraternita del Salterio di Maria Vergine, e che gli amici e i genitori di essi che vivevano in questa Confraternita, fossero d'accordo su questo, che gli stessi defunti potevano partecipare ai loro meriti, così come anche i viventi, della loro misericordia; e promettevano che essi, avrebbero restituito il contraccambio nella gloria, mille volte di più. Per seconda cosa, rendeva grazie della sua liberazione a San Domenico. In terzo luogo

diceva: che gli Angeli e i Santi sono assai lieti di questa Confraternita del Salterio; e che gli Angeli e i Santi chiamavano e similmente, amavano i salmodianti della Beata Maria, loro Confratelli; in quanto che Dio, di loro è Padre, e la Beata Vergine Maria Madre. Dette queste cose disparve, e sotto la [...] guida [di Maria], giunse alla Gloria.

La seconda storia è stata denominata: “*Le tre sorelle, che condussero a termine la vita santamente*”. Gli avvenimenti sono i seguenti.

“Tre sorelle abitavano insieme, in castità, e nel disprezzo del mondo servivano Dio, e recitavano devotamente il Salterio della Beata Vergine Maria, esse crescendo anche in ogni santità e devozione, in così gran grazia della Santissima Trinità, e di tutta la Corte celeste, avanzarono, per i meriti e le preghiere della medesima Vergine Maria, poiché furono ritenute degne dalla stessa; molto spesso, erano anche visitate da lei amichevolmente. Infine poi, dopo molte apparizioni, Maria si manifestò a loro di nuovo, accompagnata [...dalle...] Vergini e Martiri, [...] Caterina ed Agnese, nell’ultima prova della vita; esse avevano [...ognuna delle] corone tra le mani, che la gloriosa Vergine Maria offrì a ciascuna delle tre dette Vergini, dicendo: *Già rendo voi sicure del Regno del Figlio mio, ma vi entrerete domani*. Poi dopo la Compieta del giorno successivo, di nuovo venne in quel luogo Santa Maria, con le dette sue Serve in una luminosità e in un odore che non si può esprimere, e tutte tre erano vestite con una candida veste e gli Angeli cantavano per ciascuna che spirava: *Vieni, Sposa di Cristo ricevi la corona che il Signore ti ha preparato per l’eternità*. E così entrarono nei Cieli con giubilo. Dall’esempio di costoro, molte sono spinte a cose migliori. A gloria della Vergine Madre di Dio, del Rosario, all’esaltazione di esso e a conforto dei Confratelli”.

Gli esempi illustrati mostrano l’utilità del Salterio, quindi per ottenerne i benefici, lodate la Gloriosa Vergine Maria, “dicendo sempre con mente serena: Ave Maria, piena di grazia”.

PARTE SESTA

L’IMMORTALITÀ DI TUTTA L’OPERA DI ALANO:

AUTORE REVERENDO PADRE FRA’ ANDREA ROVETTA DA BRESCIA

La sesta parte è stata aggiunta all’opera del Beato Alano da Padre Andrea Rovetta, Frate dell’Ordine dei Predicatori, per il primato della Fraternità del Rosario a cui la Madre di Dio concede singolari grazie, da sottolineare in modo particolare e per ricordare la benevolenza e la stima dei Romani Pontefici per quest’Associazione.

Così, riguardo alle grazie concesse dalla Vergine Madre si narrano alcuni eventi avvenuti tra 1212 e il 1312. Primo fra questi fu, nel 1213, la vittoria di Antonio di Tolosa contro gli Albigesi. Infatti, trovandosi in difficoltà a causa dell’inferiorità numerica, implorò Maria per mezzo del Rosario, allora “una grandine di globi infuocati si abbatté dal cielo e distrusse le truppe nemiche”; nell’anno 1221, alla morte di S. Domenico, Gesù e Maria fanno scendere una scala dal Cielo, per condurre alla gioia del Paradiso colui che li serve nel Salterio; nel 1280, Re Alfonso X, “con l’aiuto della Vergine del Rosario, assai di frequente implorata, trionfò gloriosamente sui Saraceni”.

Si ricordano, poi, alcuni Sommi Pontefici che aderirono alla Confraternita del Rosario, tra cui: Papa Innocenzo III, il quale, per annientare le eresie, attraverso S. Domenico, rese di uso pubblico, anche nel primo esercito dei Crociati, questo modo di pregare; Papa Gregorio IX, devotissimo alla Vergine del Rosario, raccomandò con un’illustre Bolla il canto del Salve Regina e svelò le meraviglie conseguite da S. Domenico con il Santo Rosario, descrivendole nella Bolla di Canonizzazione.

Altri particolari doni concessi da Maria Vergine ai devoti del Rosario riguardano il secolo 1312-1412, tra cui nel 1336 la Vergine Maria appare visibilmente al Beato Maurizio d'Ungheria, mentre meditava il Rosario e gli rivela molte cose fino alla meraviglia; nel 1362, Ludovico Re d'Ungheria, dopo aver implorato Maria Vergine del Rosario, sconfisse con ventimila uomini ottantamila Turchi; nel 1380, Maria Vergine entra nella casa della Beata Caterina da Siena, mentre medita pregando il Rosario, ed inoltre, con le sue mani Santissime, insieme alla Beata, prepara e moltiplica i pani.

Tra i Romani Pontefici dediti alla devozione del Rosario, si ricordano: Papa Urbano VI, il quale per la prima volta stabilì che si celebrasse con rito solenne la Festa della Visitazione della Madre di Dio, che fu poi meravigliosamente confermata dal suo successore, Papa Bonifacio IX, con un'accuratissima Bolla, espressiva della sua pietà verso i Misteri del Rosario.

Ulteriori eventi memorabili del Rosario riguardano il secolo che va dall'anno 1412 al 1512, tra cui nell'anno 1414, Re Ferdinando I, molto devoto al Santo Rosario, per ringraziamento di una famosissima Vittoria riportata contro i Mori con l'aiuto di Maria, istituì l'ordine dei Cavalieri Gigliati, corrispondente alla Confraternita del Rosario; nell'anno 1460, la Vergine Maria, per rinnovare la diffusione del suo Rosario nel Mondo Cristiano sceglie per sé, primi fra tutti, i Frati Predicatori e, nello stesso anno assiste il Beato Fra Alano, guardandolo nell'anima e nel corpo e lo sceglie come sposo. Riguardo alla benevolenza dei Romani Pontefici nei confronti della Confraternita del Santo Rosario, si segnalano: Papa Sisto IV, eletto dall'Ordine dei Minori, arricchì i Confratelli del Rosario, con favorevolissime Bolle, di speciali favori; Papa Innocenzo VIII, benignamente arricchì la Confraternita del Rosario ed i suoi membri con varie Indulgenze.

Gli avvenimenti da considerare nel periodo 1512 – 1612 sono, in particolare: nel 1530, alla Beata Suor Stefana, detta da Soncino, mentre medita i Misteri del Rosario, vengono rivelate molte cose sulla Passione di nostro Signore dalla Vergine Maria; nel 1559, Re Filippo II, famoso per la devozione al Santo Rosario, confidando soltanto nell'aiuto della Vergine Maria, sconfisse i Mori in battaglia; nel 1590, nella Cella della Venerabile Suor Caterina de Ricci, la Madre di Dio, dopo aver preso la mano della Suora, la porge a Gesù che, a testimonianza della gradita servitù del Rosario, la Sposa.

In questo secolo, la devozione dei Sommi Pontefici verso la Vergine del Rosario e la sua Confraternita fu così grande da spingerli ad arricchire l'Associazione di grazie importanti o di favori speciali.

Ricordiamo: Papa Giulio II, venerò così tanto la Vergine sotto il titolo del Rosario da arricchire di speciali grazie coloro che recitano il Salterio di Gesù e di Maria; "Papa Pio V, eletto dall'Ordine dei Predicatori, di tanto grande [...] osservanza verso la Vergine del Rosario [...], curò che fossero esaltati per tutto il mondo, [...], il Rosario della Vergine e la sua Confraternita con eccellenti favori [...] e Privilegi; Papa Gregorio XIII, promotore zelantissimo della devozione del Santissimo Rosario, [...] rafforzò e confermò i diritti della Confraternita".

Nel sommario delle cose memorabili accadute tramite il Rosario, si considera, infine, il mezzo secolo che va dall'anno 1612 fino all'anno 1664. Così, si ricordano: nell'anno 1613, la Vergine Maria, grazie alla devozione verso il Salterio della Venerabile Suor Rosa Pernana, l'adottò a sé come Figlia e la raccomandò moltissimo a nostro Signore Gesù Cristo; nell'anno 1621, il cattolico Re di Francia, dopo aver fortemente implorato la Vergine del Rosario, affondò la flotta dei nemici Anglicani, infine, si ricorda che nell'anno 1630, nel Convento e nella Chiesa della Casa dei Frati Predicatori, la Santa Vergine del Rosario, per tutto il Mondo Cristiano, aprì una pubblica infermeria. Anche in questo mezzo secolo ci sono stati Romani Pontefici che non hanno negato particolari grazie alla Confraternita del Rosario e tra questi si rammentano: Papa Paolo V, che rafforzò la Confraternita con ragguardevoli Indulgenze e con alcuni Privilegi, a dispetto di qualunque cosa che le fosse contraria; Papa Urbano VIII, di grandiosa osservanza verso la Vergine del Rosario e la relativa Confraternita, non solo accettò d'isciversi in essa, ma anche domandò che fosse a lui affidata la recita dell'ora perpetua per gli agonizzanti della Confraternita.

"Ecco quanto è da stimare questa sempre meravigliosa Associazione del Rosario" i cui membri, che sono cavalieri di Cristo e di Maria, vengono coronati di rose.

RINGRAZIAMENTI

I nostri migliori ringraziamenti sono rivolti a Don Roberto Paola, che ci ha accordato la sua preziosissima fiducia, chiedendoci di scrivere quest'opera. Inoltre, ringraziamo tutti i membri della Confraternita che ci hanno sostenuto, mostrando apprezzamenti e interesse per il nostro lavoro.